Estratto dal volume:

LE OPERE DEI FILOSOFI
E DEGLI SCIENZIATI

FILOSOFIA E SCIENZA TRA TESTO,
LIBRO E BIBLIOTECHE

A cura di
FRANCO A. MESCHINI

Con la collaborazione di
FRANCESCA PUCCINI

FRANCO A. MESCHINI

FILOLOGIA E SCIENZA.
NOTE PER UN'EDIZIONE CRITICA
DE *L'HOMME* DI DESCARTES

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXI

FRANCO A. MESCHINI
Università del Salento

FILOLOGIA E SCIENZA. NOTE PER UN'EDIZIONE CRITICA DE *L'HOMME* DI DESCARTES[1]

a Marta Fattori

Dire che la filologia cartesiana, diversamente dalla storiografia, dall'editoria, dalla lessicografia e dalla bibliografia, segni il passo è riconoscere una situazione di fatto; se il secolo scorso ha dato luogo a grandi ricostruzioni e interpretazioni storiografiche, basterà pensare a Etienne Gilson, Jean Laporte, Henri Gouhier, Ferdinand Alquié, Martial Gueroult e oggi a Jean-Luc Marion per non menzionare che i francesi; se i repertori bibliografici (enumerativi ed oggi anche analitici) si sono dimostrati negli anni strumenti preziosi; se disponiamo di indici e concordanze di diverse opere cartesiane – e se molto c'è ancora da fare in questo settore, non si dovrà dimenticare che questi strumenti 'cartesiani' sono stati in qualche modo degli antesignani nella storiografia filosofica moderna; se, in generale, la lessicografia cartesiana, soprattutto con Jean-Robert Armogathe, ha da più di un trentennio portato un contributo importante alla comprensione del pensiero e della lingua di Descartes; se lo studio delle fonti a partire da Gilson ha portato nuova luce sui legami di Des-

[1] Nel corso di questo articolo saranno usate le seguenti sigle e abbreviazioni: AT (seguito dal numero del volume e da quello della pagina) = R. DESCARTES, *Œuvres*, éd. par Ch. Adam et P. Tannery, 12 vols, Paris, Vrin-Cnrs, 1963-1974; B (seguito dal numero della lettera e da quello della pagina) = R. DESCARTES, *Tutte le lettere*, a cura di G. Belgioioso, con la collaborazione di I. Agostini *et alii*, Milano, Bompiani, 2005; CLERSELIER/INSTITUT (seguito dal numero del volume, della lettera e della pagina) = R. DESCARTES, *Lettres. Esemplare annotato dell'Institut de France* (edizione a cura di C. Clerselier, Paris, chez Charles Angot, 1666-1667), ristampa anastatica a cura di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso, Lecce, Conte, 2005, 3 volumi di anastatica e 3 di *Appendici*. CLERSELIER/PREFACE (seguito dal numero della pagina) = C. CLERSELIER, *Preface*, in R. DESCARTES, *Traité de L'Homme*, [...] Paris 1664; AUCANTE = R. DESCARTES, *Écrits physiologiques et médicaux*, Présentation, teste, traduction, notes et annexes de V. Aucant, Paris, PUF, 2000; *Bibl. Cartésienne* = J.-R. ARMOGATHE – V. CARRAUD, *Bibliographie Cartésienne (1960-1996)*, avec la collaboration de M. Devaux et M. Savini, Lecce, Conte, 2003.

cartes con gli autori medievali e della seconda scolastica; se le traduzioni di opere cartesiane in tutte le lingue hanno costellato l'ultimo quarantennio del secolo scorso e questi primi anni del nuovo secolo;[2] se le edizioni anastatiche, grazie soprattutto all'impulso di Giulia Belgioioso e di nuovo di J.-R. Armogathe, hanno rimesso in circolazione e a disposizione sul tavolo degli studiosi le prime edizioni dei suoi scritti principali; in altre parole, se gli studi cartesiani nel corso del secolo scorso e in questi primi anni del nuovo secolo non hanno conosciuto flessioni, non altrettanto si può dire dell'attenzione filologica ai testi cartesiani: dopo la grande impresa di Charles Adam e Paul Tannery dei primi del Novecento, che diedero una insuperata edizione nazionale delle opere e delle lettere del filosofo francese, tuttavia non un'edizione critica (e, come ogni grande impresa di questo genere, essa ha dato grande impulso agli studi, ma al tempo stesso ha finito inevitabilmente col frenare la ricerca testuale), fatta eccezione per le *Regulae ad directionem ingenii*, per le quali disponiamo addirittura di due edizioni critiche, fatta eccezione per gli studi di bibliografia materiale del compianto Giovanni Crapulli (il cui nome, mi piace ricordarlo, lega quattro delle istituzioni qui rappresentate, La Sapienza dove si era formato, il Lessico Intellettuale Europeo col quale ha collaborato per anni essendone un punto di riferimento, questa nostra università di Lecce dove insegnò negli anni Sessanta Settanta, l'Università della Tuscia infine dove insegnò fino alla pensione) dedicati al *Discours* e alle *Meditationes*; ebbene fatte queste eccezioni, a cui possiamo aggiungere le ricerche preliminari per un'edizione critica di Alan Gabbey relativamente al carteggio tra Descartes e Henri More pubblicate nei supplementi di AT (V 668-678) e il *De Elementis solidorum* curato da Pierre Costabel (1987), bisogna arrivare all'edizione critica della *Recherche de la vérité* (2001) di Jan E. Bos e, soprattutto, agli altri lavori della scuola nederlandese – il carteggio Regius Descartes, curato dallo stesso Bos, il carteggio del 1643 edito da Theo Verbeek, Jan E. Bos e Jeroen van de Ven,[3] – l'edizione critica degli *Specimina* a cura di Corinna L. Vermenlen nonché, in Francia, alla raccolta di testi medici curata da Vincent

---

[2] Tra le traduzioni italiane basterà ricordare la classica edizione laterziana a cura di E. Garin, i due volumi delle opere scientifiche della UTET a cura di G. Micheli e E. Lojacono, cui si deve la prima traduzione italiana degli *Essais*, i due volumi delle opere filosofiche a cura dello stesso Lojacono, la traduzione integrale presso Bompiani del carteggio, diretta da G. Belgioioso, cui va anche il merito d'aver promosso e curato congiuntamente con J.-R. Armogathe – ed insieme ad Igor Agostini, Massimilano Savini e Francesco Marrone – la traduzione italiana di tutte le opere, appena uscite presso lo stesso editore. Di questa edizione, di cui ho preso visione solo ad ottobre di quest'anno (2009), non ho potuto tener conto in questo articolo.

[3] Si veda la nota degli stessi T. Verbeek e E.-J. Bos, *Trois cent cinquante années d'édition de la correspondance de Descartes*, «Bulletin Cartésien», 2005 (XXXIII), pp. 142-148.

Aucante,[4] per trovare nel campo degli studi cartesiani una sicura attenzione filologica ai testi.[5]

Non sono solo gli scritti giovanili che attendono d'uscire dal limbo in cui sono confinati: la filologia cartesiana non ha ancora acquisito, per esempio, la distinzione tra tradizione diretta e indiretta, sicché mancano a tutt'oggi studi convincenti sulla *Vie de Monsieur Descartes* di Adrien Baillet, opera che può stare a Descartes come le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio stanno ai filosofi antichi, ma tanto più importante perché scritta a soli quarant'anni dalla morte del filosofo ed avendo, Baillet, la possibilità di consultare i suoi manoscritti e di ascoltare testimoni diretti; manca soprattutto una ricognizione di testimonianze cartesiane e di citazioni da Descartes tra gli autori che furono suoi interlocutori, suoi discepoli o anche avversari ecc., che potrebbero restituirci un Descartes orale, manca, ma ciò va piuttosto messo sul conto delle inadempienze della ricerca storica, una ricognizione dei suoi stessi discepoli[6] e quindi uno studio dei modi stessi del suo insegnamento; manca un confronto definitivo tra le prime edizioni delle opere pubblicate da Descartes e le traduzioni che ebbero la sua approvazione, sicché si è passati da una equiparazione tra prime edizioni e traduzioni, se non addirittura in un certo periodo, in Francia almeno, ad una preminenza delle seconde, ad un oblio delle traduzioni; manca un'attenzione nel *corpus* cartesiano, ma ciò va ascritto piuttosto alla lessicografia, all'uso cartesiano del lessico degli interlocutori, tanto più necessaria se, come ha affermato a ragione J.-L. Marion, la filosofia cartesiana è una filosofia responsoriale; come manca un'adeguata riflessione sul differente statuto delle opere edite e di quelle inedite, di quelle compiute e quelle incompiute (è proprio vero, ma ciò non vale solo per Descartes, che uno scritto inedito e incompiuto possa essere messo sullo stesso piano, in fase interpretativa, di uno scritto che l'autore ha dato alle stampe?).[7] Opere come il *Monde* e *L'Homme* attendono ancora una loro precisa definizione testuale, eppure queste opere, che hanno avuto anche una circolazione manoscritta, suscitarono al momento della pubblicazione polemiche non solo filosofiche, tra avversari e sostenitori, ma anche filologiche tra editori. Ed anche l'ultima apprezzabile e senz'altro

---

[4] R. DESCARTES, *Écrits physiologiques et médicaux*, Présentation, teste, traduction, notes et annexes de V. Aucante, Paris, PUF, 2000.

[5] Non ho avuto modo di vedere: *Meditationes de Prima Philosophia*, Tokio, Chuo UP, 1994, éd. critique (texte latin) par T. Tokoro *et alii* [cfr. *Bibl. Cartésienne*, n. 124], si tratta di una collazione fra le prime due edizioni delle *Meditationes* e l'edizione AT (devo l'informazione a J.-R. Armogathe, che ringrazio).

[6] Con più coraggio si potrebbe porre mano ad una sorta di prosopografia cartesiana.

[7] Bene hanno fatto i recenti curatori delle opere edite da Bompiani a distinguere tra opere edite e opere postume.

utile edizione commentata del *Monde* e de *L'Homme* a cura di A. Bitbol-Hespériés[8] con ampio bagaglio di note storiche non offre da questo punto di vista novità di rilievo.

È dal versante bibliografico che giunge, a mio avviso, uno stimolo importante a riprendere in mano la situazione testuale delle opere di Descartes, grazie allo studioso nederlandese Matthijs van Otegem, autore di una bibliografia delle edizioni delle opere di Descartes tra il 1637 e il 1704.[9] Dandoci un raro saggio di bibliografia analitica applicata a opere filosofiche e scientifiche egli ha posto su nuove basi lo studio della diffusione degli scritti cartesiani e fornito utili elementi per un lavoro critico, secondo i criteri della bibliografia materiale, sui testi del filosofo. Non sfuggirà, infatti, la peculiarità del lavoro di van Otegem, che non si è limitato a fornirci un catalogo delle edizioni delle opere cartesiane, sull'esempio della ricognizione pur lodevole di A.-J. Guibert (1976), ma, sulla base di uno spoglio sistematico di cinquantaquattro biblioteche europee, di ciascuna edizione impressa nell'arco di tempo preso in considerazione ha esaminato gli esemplari posseduti dalle singole biblioteche, fornendocene la formula collazionale, notando le varianti e dandone la collocazione. Ha inoltre compulsato i cataloghi elettronici o a stampa di numerose altre biblioteche (delle prime come delle seconde è dato un elenco) menzionando gli esemplari cartesiani ivi registrati.[10]

È mia intenzione, in questo intervento, fornire alcuni elementi in vista di un'auspicabile edizione critica de *L'Homme*, mostrando la ricchezza della circolazione manoscritta di questo scritto indicando i possessori di copie manoscritte che circolarono, vivente Descartes e fino alle due edizioni (latina e francese) del 1664, così da integrare la ricognizione preziosa di van Otegem; in secondo luogo fornirò qualche elemento nuovo e problematico per una ricognizione delle fasi redazionali de *L'Homme* onde vedere se circa il testo de *L'Homme* sia possibile venire a capo di questo problema: è il testo de *L'Homme* un testo stabile, tutto chiuso dalla prima all'ultima parola nella redazione del 1632-1634 o non è piuttosto un testo in divenire, un testo su cui Descartes è tornato più volte?

Ritengo che la preparazione di un'edizione critica di questo scritto debba fare i conti con tre diversi livelli di problemi e di fatti che interagiscono tra

---

[8] R. Descartes, *Le Monde et L'Homme*, éd. par A. Bitbol-Hespériès et J.-P. Verdet, Paris, Seuil, 1996.

[9] M. van Otegem, *A Bibliography of the Works of Descartes (1637-1704)* («Quaestiones Infinitae», n. XXXVIII), 2 vols., Utrecht, Zeno, The Leiden-Utrecht Research Institute of Philosophy, 2002.

[10] Sui criteri bibliografici che hanno guidato l'analisi e la descrizione dei testi cfr. van Otegem, *op. cit.*, I, pp. x-xxxiii.

loro: 1) la redazione dell'opera; 2) la produzione e circolazione di copie manoscritte; 3) il passaggio dell'autografo o degli autografi dalle mani di Descartes ad altre mani. A sua volta, uno studio della redazione dell'opera dovrà fare i conti con una serie di materiali fisiologico-medici che confluirono in altri scritti e, soprattutto, con la redazione della *Description du corps humain.*

Chi vorrà porre mano ad una edizione critica de *L'Homme* dovrà, in altre parole, collocarsi alla sommità di tre strade, quella redazionale, quella della tradizione del testo manoscritto, quella della costituzione del testo a stampa, strade che tra loro si intersecano: da un lato, quindi, gli anni che vanno dal 1632 alla morte del filosofo, ma potremmo anche dire dal 1630 alla fine del 1647; dall'altro gli anni che vanno dal 1642/1643, periodo cui risale molto probabilmente la prima copia manoscritta, al 1664, anno dell'edizione di Clerselier; infine, relativamente alla circolazione degli autografi, gli anni che vanno dal 1649, anno della partenza di Descartes per la Svezia, al 1664.

* * *

1. Materiali per una storia della tradizione del testo de *L'Homme*

Nel suo importante lavoro, Matthijs van Otegem ha richiamato l'attenzione degli studiosi cartesiani sulla tradizione del testo de *L'Homme*,[11] in particolare ha posto l'accento sulle due edizioni latine, del 1662 e del 1664, a cura di Florentius Schuyl,[12] fornendo alcuni importanti indizi di quella tradizione.

È presumibile che il testo latino abbia avuto una notevole circolazione (e sarebbe anche da chiedersi quale testo latino, dal momento che esiste anche una traduzione del 1677 con successive edizioni, condotta sull'edizione Clerselier;[13] e la questione non riguarda solo il testo, ma anche le figure) ed è certo che il testo latino, mi riferisco soprattutto alla traduzione di Schuyl, ha finito con l'essere completamente trascurato in fase di edizioni moderne, non solo perché traduzione postuma e quindi priva dell'approvazione autorale, ma anche o soprattutto per il duro giudizio che su di essa aveva espresso Clerselier, nella prefazione alla sua edizione francese de *L'Homme* (1664): traduzione piena di errori, sostiene Clerselier, perché condotta, a suo dire, su un testo

---

[11] Cfr. van Otegem, *op. cit.*, II, pp. 487-492.

[12] *Ivi*, II, pp. 489-491; gli esemplari del *De homine* collazionati dallo studioso nederlandese sono 16 (per il 1662) e 10 (per il 1664), quelli solo menzionati, ma non collazionati, sono 57 del 1662 e 43 del 1664 (cfr. *ivi*, II, pp. 496-504).

[13] Cfr. *ivi*, II, pp. 507-517.

scorretto.[14] Quel giudizio ha anche impedito, almeno fino a van Otegem, di interrogarsi sulla tradizione manoscritta che sta alle spalle di quell'edizione;[15] tradizione, invece, importante, che si condivida o meno il severo giudizio formulato dall'editore francese.

Si è prodotto in realtà uno strano paradosso, da un lato, infatti, non si è posta sufficiente attenzione al testo de *L'Homme* effettivamente diffuso, dall'altro, in fase di edizioni moderne, si sono ignorate del tutto le varianti delle edizioni latine del 1662/1664. Non tiene conto in questo caso menzionare la traduzione latina condotta sull'edizione di Clerselier, è ovvio, infatti, che in vista di un'edizione critica quella traduzione ha un'importanza in linea di principio molto minore rispetto alle due edizioni precedenti, anche se andrà presa in considerazione non fosse altro per escludere che il traduttore[16] abbia usato qualche altro testimone. È altrettanto ovvio, invece, che anche questa traduzione è importante al pari delle altre nello studio della diffusione. Simile discorso vale per la traduzione nederlandese del 1682, condotta sul testo di Clerselier che andrà comunque presa in considerazione in vista di un'edizione critica per accertarsi, come nel caso precedente, se il traduttore abbia utilizzato anche altre fonti oltre a Clerselier.[17]

È mia intenzione in questa sede, partendo dalla ricostruzione di van Otegem e alla luce della corrispondenza, tornare sulla questione e aggiungere qualche elemento al quadro tracciato dallo studioso nederlandese.[18] Ciò per-

---

[14] Cfr. CLERSELIER/PREFACE, p. 2 n.n. Il severo giudizio di Clerselier venne ribadito da A. BAILLET, *La vie de Monsieur Descartes*, 2 vols., Paris, Daniel Horthemels, 1691, II, p. 399: leggo il testo nella ristampa anastatica edita dalla Garland Publishing (New-York, London 1987), a cura di Willis Doney.

[15] Anche uno studioso italiano, Arrigo Bortolotti, aveva qualche anno fa espresso l'esigenza di condurre un'edizione de *L'Homme*, sulla base di una collazione 'paritaria' tra *L'Homme* e il *De homine*: «altra cosa è indicare le varianti principali contenute in testi coevi a quello che è considerato l'originale – come fa appunto l'Adam [in AT XI] – ed altra cosa è condurre una collazione sistematica di testi posti allo stesso livello, di possibili varianti appartenenti a diversi testi originali, o "varianti d'autore"», invitando a considerare anche le traduzioni olandesi (A. BORTOLOTTI, *I manoscritti di Descartes nella seconda metà del '600*, «Rivista di storia della filosofia», IV/1987, pp. 675-695: 695), tuttavia egli non prendeva in considerazione, anzi tendenzialmente escludeva, la possibilità di una trascrizione di inediti vivente Descartes (cfr. art. cit., pp. 679-680), che invece, come si mostrerà sotto, è ampiamente dimostrabile. Ciò non toglie nulla all'importanza della sua intuizione.

[16] Il nome del traduttore non compare nel frontespizio, né ci è noto per altra via.

[17] Cfr. A. BORTOLOTTI, art. cit., p. 695.

[18] Una prima esposizione di questo paragrafo e del successivo l'ho fornita nel corso del convegno "Les correspondances savantes de Descartes et de ses contemporaines" (Roma 15-17 dicembre 2005) organizzato presso il Centre Culturel Saint-Louis de France dall'allora direttore V. Aucante. Per il volume *DesCartes et DesLettres. 'Epistolari' e filosofia in Descartes e nei cartesiani*, a cura di F. Marrone, Firenze, Le Monnier, 2008, che raccoglie gli atti di quel convegno e di altri due seminari, avendo nel frattempo ripreso più ampiamente la questione nella relazione letta l'8 febbraio 2007 (in

ché ritengo che le due edizioni di F. Schuyl siano da considerare testimoni della tradizione de *L'Homme* e testimoni importanti, ancorché indiretti, perché indipendenti dalla tradizione che è alla base dell'edizione Clerselier e perché, soprattutto, vi si potrebbero ravvisare delle varianti d'autore (o meglio, visto che di traduzione si tratta, indizi, tracce di varianti d'autore) rispetto al testo pubblicato da Clerselier. Si tratterebbe allora, non tanto di una cattiva traduzione, quanto piuttosto della testimonianza di una fase redazionale diversa (successiva?) rispetto a quella che sta alla base dell'edizione Clerselier. Se così fosse, l'*incipit* del *De homine* («Omnes homines» per «Ces hommes»), per fare solo un esempio, non sarebbe necessariamente da intendere, ciò che Clerselier sostenne con forza,[19] come il frutto di un fraintendimento, il non aver capito, cioè, che *L'Homme* formasse un tutt'uno con il *Monde*, ma piuttosto, potrebbe essere vista come la testimonianza, la traccia, di una variante d'autore e, quindi, come un segno della decisione, già di Descartes, di considerare e pubblicare *L'Homme* autonomamente rispetto al *Monde*. Così potrebbe essere anche di altre o delle altre varianti.

Van Otegem, nella ricostruzione di quello che con una certa enfasi potremmo chiamare *stemma codicum* de *L'Homme* (si veda f. 1), muove dalla lettera *Ad lectorem* premessa da Schuyl alla sua edizione del 1662, lettera che Clerselier, con gesto di rara generosità, pubblicherà tradotta nella sua edizione del 1664;[20] in quella lettera al lettore, Schuyl parla di due manoscritti, sui quali avrebbe condotto la traduzione, uno di Alphonse Pollot e l'altro, il più importante, di Anthony Studler van Zurck:[21]

Ad hanc igitur me primum movit Nobilissimus D. Alphonsus Palotti, Martis, Aulae atque Musarum delicium, facta mihi copia Manuscripti, quod ipse Sophiae studiosissimus quam nitidissime descripserat: additis duabus figuris a Des Cartes rudi Minerva exaratis, quae pag. 25. & 43. referuntur. Pudori meo deinde succurrit, & ad

---

occasione del presente convegno), ho presentato un testo (*La medicina nelle lettere di Descartes. In margine a due passi biblici*, pp. 92-131) in parte modificato rispetto a quello che lessi allora, limitandomi, sulla questione della tradizione manoscritta de *L'Homme*, a darne conto in una nota (n. 31, p. 98) e a rinviare alla relazione ora ricordata (di cui esiste un *abstract*, «Alvearium» <http://www.cartesius.net/Convegno%20Meschini%202007/abstract%20Meschini.pdf>), di cui questo articolo rappresenta una versione ulteriormente ampliata.

19 Cfr. CLERSELIER/PREFACE, p. 3 n.n.

20 Per l'edizione di Clerselier, la prefazione di Schuyl venne tradotta in francese dal figlio dello stesso Clerselier e posta alla fine del libro alle pp. 409-448, dopo le *Remarques* di L. De La Forge. Su alcuni aspetti di questa lettera prefazione, importante documento del cartesianesimo olandese, mi sono soffermato in *La medicina nelle lettere di Descartes...*, cit., pp. 124-125.

21 Su Pollot e van Zurck e sui loro rapporti con Descartes si vedano le rispettive schede dell'*Indice biografico dei corrispondenti*, a cura di M. Savini, con la collaborazione di S. Agostini e A. Alemanno, in B, 2005, pp. 2940, 2953.

Opusculum absolvendum atque in lucem edendum impulit Authoritas Viri, Inclyti Generis & exquisitissimae Doctrinae Nobilitate nulli secundus, Anthonius Stutler van Surck, Dominus de Bergen, qui nativa sua benevolentia Ectypum a sese ex Authoris nostri Autographo quam accuratissime delineatum in hunc finem mihi lubens concessit.[22]

Nell'edizione del 1664, seconda edizione della traduzione latina, Schuyl verificherà ulteriormente, come egli stesso avverte in una breve lettera *ad amicum* (*interpretis epistola ad amicum*),[23] un punto controverso (la traduzione di *tuyaux*) del testo, su altri due manoscritti, uno di van Gutschoven, l'autore della maggior parte delle figure dell'edizione Clerselier, l'altro del filosofo Heerebord:

... uti mihi quatuor testantur exemplaria: nimirum duo accuratissima, quorum mentio facta est in Praefatione: | & aliud, quod Clariss. D. Heerebortius mihi commodaverat. Et denique exemplar, ex Authoris autographo accurate descriptum, quod Ampliss. D. Clerselier Celeberrimo D. Gutshovio, in Academia Lovaniensi Anatomices et Matheseos Professori Regio, Parisiis transmisit, cui utpote Viro Doctissimo, atque Gallicae linguae peritissimo comprimis fidendum.[24]

Quindi, ricapitolando, abbiamo notizia di quattro manoscritti, due, alla base della prima edizione e, gli altri due, consultati in vista della seconda; ed anche di un punto di contatto tra i due rami della tradizione, rappresentato dal manoscritto di van Gutschoven. Per la verità, quest'ultimo manoscritto, Schuyl non lo consulta direttamente, ma si limita a sottoporre a van Gutschoven il quesito sulla corretta traduzione di *tuyaux*, e a riportarne la risposta nelle righe successive a quelle qui citate.

Mi concentrerò soprattutto sui manoscritti che sono alla base della prima edizione latina, quella cioè del 1662.

I due manoscritti utilizzati da Schuyl per la prima edizione, e cioè quello di A. Pollot e quello di A. van Zurck, van Otegem li ritiene, del tutto plausibilmente a mio giudizio, identificabili con due delle tre copie di cui parla Des-

---

22 F. SCHUYL, [Epistola] *Ad Lectorem*, in R. DESCARTES, *De homine*, figuris atque latinitate donatus a Florentio Schuyl, Lugduni Batavorum, apud Petrum Lefen & Franciscum Moyardum, 1662, p. 32 n.n.

23 Nei due esemplari che ho consultato, conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, questa lettera figura in uno (8. 40. I. 19), prima della prefazione *ad lectorem*, nell'altro (6. 36. E. 38), dopo.

24 F. SCHUYL, *Interpretis epistola ad amicum*, in DESCARTES, *De homine*, figuris atque latinitate donatus a Florentio Schuyl, Lugduni Batavorum, ex Officina Haeckiana, 1664, pp. 1-2 n.n. [esemplare utilizzato: 6. 36. E. 38].

cartes in una lettera a Mersenne del 23 novembre del 1646;[25] la terza delle tre copie in questione, sempre secondo lo studioso nederlandese, potrebbe essere quella di Heerebord, la stessa utilizzata da Schuyl nel 1664. Ipotesi quest'ultima suffragata da van Otegem con una lettera dello stesso Heerebord indirizzata al ministro riformato Andreas Colvius, nella quale il filosofo di Leida avverte il suo corrispondente di aver saputo da Vostius che «penes Nob. D. Cartesium esse tractatum quendam *de homine* iam confectum, in quo thesin istam adstruat, *quod omnia animalia, praeter hominem, ceu automata sint*».[26] È evidente che il punto di forza dell'ipotesi dello studioso nederlandese è il fatto che noi sappiamo, per altra via (Schuyl), che Heerebord era in possesso di una copia del trattato cartesiano, infatti la lettera in sé e per sé dimostra piuttosto che a quella data egli non ne fosse ancora in possesso (e che neppure l'avesse esaminato di persona) né ci dice nulla su quando egli ne sia venuto effettivamente in possesso.[27] Come spero di dimostare più sotto c'è un'ipotesi concor-

---

[25] Cfr. VAN OTEGEM, *op. cit.*, II, pp. 488, 495.

[26] Cfr. *ivi*, pp. 487, 533. Il testo della lettera è in AT VIII-2, 196 (cui van Otegem rinvia).

[27] Indipendente da questa, è l'altra questione, circa l'effettiva utilizzazione del manoscritto di Heerebord in vista della seconda edizione. Schuyl non ne chiarisce l'entità, ma una collazione tra le due edizioni può fornirci alcuni indizi. L'edizione del 1664 rivela, infatti, alcuni interventi non meramente redazionali, che fanno pensare per l'appunto ad un nuovo testo collazionato. Ho condotto un confronto, relativamente al solo 'testo' del *De homine* (quindi non prendendo in considerazione i vari elementi paratestuali), fra l'esemplare 6. 36. E. 38 (1664) della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (d'ora in poi citato come BNCR) e la copia scaricabile da Gallica della Bibliothèque Nationale de France (BNF) per l'edizione del 1662; nei limiti di un lavoro cursorio e con le restrizioni derivanti dall'essere una delle due copie stampata da una riproduzione digitale possiamo individuare in prima approssimazione questa tipologia di interventi: 1) interventi attribuibili al livello della nuova composizione tipografica del testo, così classificabili: i) spaziature: per lo più BNCR aggiunge spazi prima e dopo segni di interpunzione (in alcuni casi li toglie); aumenta o diminuisce gli spazi tra parole; ii) accentazione: BNCR in molti casi mette l'accento (in rari casi lo toglie); iii) a capo: in alcuni rari casi BNCR cambia gli a capo, anche in assenza di interventi testuali; iv) segni di interpunzione: BNCR in alcuni rari casi modifica la puteggiatura; v) correzioni: in alcuni rari casi BNCR interviene per correggere BNF, per es. modificando le desinenze (a volte introducendo degli errori), in compenso non toglie *ut* ripetuto a p. 36 (ut ut); vi) figure: in alcuni rari casi in BNCR scompare la didascalia delle figure; vii) abbreviazioni: BNCR scioglie, non sistematicamente, alcune abbreviazioni (per es. la "e" caudata in "æ"; "q;" in "que"), raramente le introduce (tra le altre 'u' con segno sovrascritto in luogo di 'um'); viii) paginazione: BNCR ripristina, laddove BNF ha una paginazione sbagliata, la giusta sequenza (per es.: 12 in luogo di 14 – dopo 11; 54, 55 in luogo di 56, 57 – dopo 53); ma corregge erroneamente 56 (al suo posto in BNF) in 46; ix) errori di lettura o di distrazione: alcuni interventi di BNCR sono attribuibili a errori di lettura (per es. a p. 21 *inceriori* in luogo di *interiori*; *antographum* in luogo di *autographum* nella didascalia della fig. di p. 25, *copicsiores* in luogo di *copiosiores* a p. 71) o probabilmente di distrazione (*ingred* in luogo di *ingredi* a p. 16; *nam* anziché *Nam* a p. 48); x) BNCR sostituisce in un caso (almeno) "et" con "&" (p. 43); xi) divisioni: BNCR divide, ripristinando la giusta lezione, parole unite in BNF, o introducendo un errore come a p. 71: *equo alius* in luogo di *equalius*. 2) Interventi del traduttore: in alcuni casi è chiaro l'intervento dell'autore della traduzione, presumibilmente in seguito alla collazione con un'altra copia (Heerebord?). Si vedano in particolare le pp. 90, 93, 95, 97, 101, 104, 105, 107, 108, 117, 118, 120. Un caso interessante (interessante perché riguarda l'unico passo latino presente anche nell'edizione Clerselier), che – stando alla nostra tipologia –

rente, circa il possessore della terza copia, che a me pare più plausibile. Ma veniamo alla lettera a Mersenne del 23 novembre del 1646:

Car – scrive Descartes – il y a déjà *douze ou treize ans que j'avais décrit toutes les fonctions du corps humain, ou de l'animal*, mais le papier où je les ai mises *est si brouillé* que j'aurais moi-même beaucoup de peine à le lire; toutefois *je ne pus m'empêcher, il y a quatre ou cinq ans, de le prêter à un intime ami, lequel en fit une copie, laquelle a encore été transcrite depuis par deux autres, avec ma permission, mais sans que je les aie relues ni corrigées*. Et je les avais priés de ne le faire voir à personne, comme aussi je ne l'ai jamais voulu faire voir à Regius, parce que je savais son humeur, et que, *pensant faire imprimer mes opinions touchant cette matière*, je ne désirais pas qu'un autre leur ôtât la grâce de la nouveauté. Mais il a eu, malgré moi, *une copie de cet écrit*, sans que je puisse deviner en aucune façon par quel moyen il l'a eue, et il en a tiré cette belle pièce du mouvement des muscles. Il en eût pu tirer beaucoup d'autres choses, pour grossir son livre; *mais on m'a dit qu'il ne l'a eue, que lorsqu'il était presque achevé d'imprimer*.[28]

---

può ricondursi ad una distrazione, è la correzione in BNRC di *unde* (*unde pica mulierum*) in *inde*, laddove nell'edizione Clerselier troviamo *unde*. Per contro il passo (salvo uno spazio aggiunto in BNF prima dell'interpunzione <;> che segue *vellicat*) è identico in BNRC e in BNF ed è in entrambi in corsivo. Rispetto alle due edizioni Schuyl, l'edizione Clerselier (1664) (trascurando qui elementi tipografici come spazi e scelta dei caratteri i/j) presenta solo due innovazioni: <: sanguis> invece di < . Sanguis> e <ad stomachum> in luogo di < in stomachum >. Il corsivo – e passiamo ad un altro genere di ragionamenti – merita una riflessione, giacché – non considerando le parti paratestuali (prefazione, lettera, ecc.) – nel testo del *De homine* (BNRC / BNF) il corsivo è usato solo nelle didascalie delle figure (pp. 9 e 25) e per le lettere minuscole che rinviano alle corrispondenti lettere tracciate (anch'esse in corsivo) nelle figure, nonché in taluni casi per scrivere *Fig*. o *Figura* (o all'interno della figura stessa o nei rinvii marginali); un uso, quindi, molto limitato e per indicare elementi, per così dire, fuori testo. Nel passo cui qui si fa riferimento il corsivo ci dice qualcosa del manoscritto, ce ne rendiamo conto consultando l'edizione Clerselier, in cui è presente lo stesso passo anche qui in latino (ed anche qui in corsivo, ove però l'uso del corsivo è immediatamente giustificato dal cambio di lingua). Schuyl, senza avvertirci, riproduce quindi una situazione che trova nel manoscritto: un'inserzione latina nel testo francese, un passaggio dal francese al latino. Lascia il latino (come è ovvio in un testo che sta traducendo in latino), ma annota (tipograficamente, potremmo dire) la differenza. Il lettore non può però avvedersene finché non prende in mano l'edizione Clerselier, dove, come abbiamo detto, trova lo stesso passo in latino. Rispetto all'edizione Clerselier, poi, in merito a questo passo, l'edizione Schuyl ha valore di conferma. Se infatti prendiamo le *Remarques* di La Forge (ed. Clerselier, p. 286), alla nota ad *Hic notari* (così inizia il nostro passo), troviamo che La Forge ne mette in dubbio l'autenticità, anzi lo considera senz'altro un'interpolazione, e si mostra perplesso circa l'opportunità di inserirlo nel testo. Alla nota di La Forge, Clerselier fa seguire un'osservazione (che l'osservazione sia di Clerselier non è ragionevolmente dubitabile, si veda comunque l'ed. MICHELI, p. 112, in nota che rinvia ad AT [XI 164]), in cui rivendica l'autenticità del passo incriminato: «*L'observation* [di La Forge] *est iudicieuse, & veritable, sinon que la remarque mesme est de Monsieur Descartes; c'est pourqoy on ne l'a pas voulu obmettre*» (*loc. cit.*: corsivo nel testo). L'edizione Schuyl, che riporta il passo ritenuto da La Forge interpolato finisce, dunque, col dare ragione a Clerselier, perché basata su un testimone diverso (la copia di van Zurck) rispetto a quello dell'edizione Clerselier (l'autografo) e soprattutto su un testimone ricavato dall'autografo quando l'autografo era ancora nelle mani di Descartes, col che è improbabile che quell'aggiunta latina possa essere stata posta da altri che da Descartes stesso.

[28] AT IV 566-567 (B 586, p. 2345), il corsivo è mio.

Il testo di questa lettera, mancante nell'edizione Clerselier,[29] ci è giunto nell'autografo[30] e quindi riveste il massimo di attendibilità ed è particolarmente importante per lo studio de *L'Homme* perché contiene numerose tracce della trasmissione del testo ed alcune notizie circa la sua redazione. Il passo qui riportato ha come contesto la pubblicazione dei *Fundamenta Physices* di Regius (1646), pubblicazione che segna la rottura definitiva tra Descartes e il suo discepolo. Descartes vi prende le distanze e nello stesso tempo rivendica la priorità rispetto a dottrine presenti nei *Fundamenta*, dottrine che Regius si sarebbe limitato a copiare e che Descartes non aveva ancora reso pubbliche. Due lettere di poco precedenti, entrambe del 5 ottobre dello stesso anno, precisano ancor meglio questo contesto:

Pour le livre de Monsieur le Roy,[31] il ne contient pas un mot, touchant la métaphysique, qui ne soit directement contraire à mes opinions; et touchant la physique, bien que je n'y aie quasi rien vu que je ne puisse soupçonner qu'il a emprunté de moi, toutefois il y a mis beaucoup de choses que j'estime fausses, en la façon qu'il les a écrites, à cause qu'il les a mal comprises; comme, particulièrement, ce qu'il répète deux fois touchant le mouvement des muscles, *qu'il a tiré, comme je m'imagine, d'un écrit que je n'ai point encore publié, duquel n'ayant eu sans doute qu'une copie imparfaite et sans figures*, je ne m'étonne pas qu'il l'ait mal compris.[32]

Il testo di questa lettera, indirizzata a Colvius, non ci è giunto nell'autografo; è invece presente nell'edizione Clerselier[33] ed è postillato nell'esemplare dell'Institut.[34]

Lo stesso giorno Descartes scriveva a Mersenne:

J'ai vu encore ces jours un livre qui me donne occasion d'être dorénavant beaucoup moins libre à communiquer mes pensées, que je n'ai été jusqu'ici; c'est un livre du professeur d'Utrecht, Regius, intitulé *Fundamenta Physices*, où, répétant la plupart des choses que j'ai mises en mes *Principes de Philosophie*, en ma *Dioptrique* et en mes *Météores*, *il y entasse tout ce qu'il a jamais pu avoir de moi en particulier, et même tout*

---

29 Perché facente parte di quel gruppo di lettere indirizzate al padre Mersenne, di cui entrò in possesso, alla morte del padre minimo, Roberval, che le negò poi a Clerselier; cfr. sulla vicenda G. BELGIOIOSO, *Introduzione*, in B, pp. XIV-XV.

30 Bibl. Nat., fr. n. a., 5160, ff. 42 et 43 (*ego n.v.*, ma cfr. AT IV 564).

31 Henricus Regius. Vedi la lettera a Mersenne del 5 ottobre 1646, AT IV 510, l. 6 sgg. (CDXLVIII).

32 AT IV 517-518 (B 574, p. 2310), il corsivo non è nel testo.

33 CLERSELIER/PREFACE, II, CXIII, p. 536.

34 Le postille non riguardano il passo citato, sono tuttavia importanti perché danno la datazione. Dell'esemplare dell'Institut, utilizzo la ristampa anastatica a cura di J.R. Armogathe e G. Belgioioso: R. Descartes, *Lettres*, Esemplare annotato dell'Institut de France (Clerselier 1667), a cura di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso, Lecce, Conte, 2005.

ce qu'il en a pu avoir par voies indirectes, et que je n'avais point voulu lui être communiqué. Au reste, il débite tout cela d'une façon si confuse, et y ajoute si peu de raisons, que son livre ne peut servir qu'à faire juger ces opinions ridicules, et à donner prise contre moi en deux façons. Car ceux qui savent qu'il a fait ci-devant grande profession d'amitié avec moi et suivi aveuglement toutes mes opinions, me voudront rendre coupable de toutes ses fautes. *Et touchant les choses que je n'ai point encore publiées, si je m'avise jamais de les publier, voyant qu'elles auront quelque ressemblance avec ce qu'il écrit, on dira que je les ai empruntées de lui*. Mais, ce qui est le pis, au lieu qu'en ce qui touche la physique, il a suivi exactement tout ce qu'il a cru être selon mon opinion (en quoi toutefois il s'est fort trompé en quelques endroits), il a fait tout le contraire en ce qui touche la métaphysique; et en quatre ou cinq endroits, où il en parle, il prend entièrement le contre-pied de ce que j'ai écrit en mes Méditations. De quoi j'ai voulu ici vous avertir, afin que, si ce livre tombe entre vos mains, vous sachiez le jugement que j'en fais, et que c'est contre mon gré, et sans mon su, qu'il a été publié, et que je ne tiens pas mon ami celui qui l'a composé; et que, si vous ne l'avez point encore, vous puissiez épargner l'argent qu'il coûtera.[35]

Ritorniamo alla lettera del 23 novembre. Intanto non v'è dubbio che vi si parli de *L'Homme*; se anche non avessimo le due lettere ora riportate, il riferimento al plagio di Regius (Descartes si riferisce alle pagine 233 sgg. dei *Fun-*

---

[35] AT IV 510-511 (= B 575, pp. 2303-2307: 2305), il corsivo è mio: l'autografo, sulla base del quale è pubblicato il testo in AT, è conservato nella *Bibliothèque Victor Cousin* (*ego n.v.*, cfr. AT IV 508). Clerselier non pubblica questa lettera. Cfr. anche, sul plagio di Regius, le lettere alla principessa Elisabetta del dicembre 1646 (B 590, p. 2361), su cui torneremo in seguito, e del marzo 1647: «Je ne sais ce que je puis avoir écrit à Votre Altesse, touchant le livre de Regius, qui vous donne occasion de vouloir savoir ce que j'y ai observé; peut-être que je n'en ai pas dit mon opinion, afin de ne pas prévenir votre jugement, en cas que vous eussiez déjà le livre; mais, puisque j'apprends que vous ne l'avez point encore, je vous dirai ici ingénument, que je n'estime pas qu'il mérite que Votre Altesse se donne la peine de le lire. Il ne contient rien, touchant la physique, sinon mes assertions mises en mauvais ordre et sans leurs vraies preuves, en sorte qu'elles paraissent paradoxes, et que ce qui est mis au commencement ne peut être prouvé que par ce qui est vers la fin. Il n'y a inséré presque rien du tout qui soit | de lui, et peu de choses de ce que je n'ai point fait imprimer; mais il n'a pas laissé de manquer à ce qu'il me devait, en ce que, faisant profession d'amitié avec moi, et sachant bien que je ne désirais point que ce que j'avais écrit, touchant la description de l'animal, fût divulgué, jusque-là que je n'avais pas voulu lui montrer, et m'en étais excusé sur ce qu'il ne se pourrait empêcher d'en parler à ses disciples, s'il l'avait vu, il n'a pas laissé de s'en approprier plusieurs choses, et ayant trouvé moyen d'en avoir copie, sans mon su, il en a particulièrement transcrit tout l'endroit où je parle du mouvement des muscles, et où je considère, par exemple, deux des muscles qui meuvent l'œil, de quoi il a deux ou trois pages, qu'il a répétées deux fois, de mot à mot, en son livre, tant cela lui a plu. Et toutefois, il n'a pas entendu ce qu'il écrivait; car il en a omis le principal, qui est que les esprits animaux qui coulent du cerveau dans les muscles, ne peuvent retourner par les mêmes conduits par où ils viennent, sans laquelle observation tout ce qu'il écrit ne vaut rien; et parce qu'il n'avait pas ma figure, il en a fait une qui montre clairement son ignorance. On m'a dit qu'il a encore à présent un autre livre de médecine sous la presse, où je m'attends qu'il aura mis tout le reste de mon écrit, selon qu'il aura pu le digérer. Il en eût sans doute pris beaucoup d'autres choses; mais j'ai su qu'il n'en avait eu une copie, que lorsque son livre s'achevait d'imprimer» (A Elisabetta, marzo 1647 AT IV 625-626 = B 603, pp. 2403-2405).

damenta Physices) non può che rinviare a quell'opera in quanto è la sola in cui Descartes aveva parlato delle valvole dei nervi. D'altro lato, che non vi figuri il titolo, non è rilevante dal momento che Descartes quando parla de *L'Homme* non lo indica mai con un titolo. Ma esaminiamo più da vicino il testo. *Sono già 12 o 13 anni che ho descritto tutte le funzioni del corpo umano, o dell'animale...* Quindi nel 1634 o 1633.[36] Nel 1633 Descartes accantona il progetto di dare alle stampe il *Monde*. Questa decisione, legata, come si sa, alla preoccupazione destata dalla condanna di Galilei e di cui Descartes darà notizia in una lettera a Mersenne, comportò anche la rinuncia a pubblicare la descrizione delle *funzioni del corpo umano, o dell'animale* che ne costituiva la seconda parte;[37] non tuttavia l'abbandono immediato della stesura del trattato, come suggerisce la lettera a Mersenne di fine novembre 1633, in cui Descartes nel manifestare la volontà di non voler pubblicare il *Mondo* così concludeva:

non mancherò di farvi vedere al più presto ciò che ho fatto: ma vi prego di concedermi ancora un anno di proroga per rivedere e limare.[38]

Descartes, quindi, ha continuato, con molta probabilità, a lavorare al suo trattato anche nel corso del 1634, senza peraltro giungere a mettere perfettamente ordine nel manoscritto, almeno stando a quanto affermerà ancora nella lettera del 23 novembre 1646 e senza portarlo a termine. Comunque sia, l'indicazione di Descartes (12 o 13 anni), che è da ritenere, come ogni indicazione di questo tipo, un'indicazione approssimativa, rinvia a quell'arco di tempo in cui la redazione de *L'Homme*, quantomeno una sua prima redazione, venne ritenuta conclusa, sia pure nella forma incompiuta in cui la conosciamo, o anche solo accantonata. Del resto ciò è confermato da ciò che Descartes scrive all'inizio della sesta parte del *Discours*:

Or il y a maintenant *trois ans* que j'étais parvenu à la fin du traité qui contient toutes ces choses, et que je commençait à le revoir, afin de le mettre entre les mains d'un imprimeur, lorsque j'appris que des personnes, à qui je défère, et dont l'autorité ne peut guère moins sur mes actions, que ma propre raison sur mes pensées, avaient désapprouvé une opinion de physique, publiée un peu auparavant par quelque autre...[39]

---

[36] Vincent Aucante pensa, invece, che si tratti del 1635 o 1634 perché ritiene probabile che Descartes contasse gli anni secondo lo stile biblico, includendo quindi anche l'anno di partenza.

[37] Cfr. lettera a Mersenne, fine novembre 1633 (B 60, pp. 249-251 = AT I 270-273).

[38] B 60, p. 251 (= AT I 272); non abbiamo l'autografo. La lettera è pubblicata in CLERSELIER/PREFACE, II, LXXV, pp. 348-350. Una postilla dell'esemplare de l'Institut riconosce nella lettera, così com'è pubblicata da Clerselier, due frammenti di lettere diverse (cfr. AT I 266, nota in testa alla lettera).

[39] R. DESCARTES, *Discours de la méthode*, AT VI 60. Il corsivo è mio.

* * *

La lettera a Mersenne del 23 novembre del 1646 fornisce indicazioni importanti anche per una ricostruzione della circolazione manoscritta de *L'Homme*, anzi ne stabilisce l'inizio: *non ho potuto fare a meno, 4 o 5 anni fa, di prestarlo...* Quattro o cinque anni fa: quindi 1641 o 1642. Van Otegem ritiene che si tratti del 1642. Molto probabilmente l'indicazione di Descartes è approssimativa e, almeno per due delle tre copie, si deve piuttosto pensare al 1643. Vedremo come, a favore di questa data, militi una lettera, che van Otegem non ha preso in considerazione. Per ora limitiamoci a dire che Descartes tra il 1642 e il 1643 ha prestato ad un amico intimo il testo riguardante l'uomo, costui ne ha tratto una copia per sé; da questa, successivamente, sono state trascritte altre due copie, col permesso del filosofo, senza però che questi potesse *rileggere e correggere* il testo nuovamente copiato. Ove questa precisazione lascia intendere che Descartes abbia invece riletto e corretto la copia dell'amico intimo o, quantomeno, lascia aperta questa possibilità. A questa data, dunque, la situazione del testo de *L'Homme* è la seguente: abbiamo, per quanto ci è dato sapere, l'autografo, in mano a Descartes, più altre tre copie autorizzate, di queste una è tratta direttamente dall'originale ed è stata probabilmente anche rivista da Descartes, le altre due sono copie di una copia.

Descartes parla poi di una fase successiva e di un'eventuale quarta copia 'caduta' tra le mani di Regius. *Egli ha avuto, mio malgrado, una copia di questo scritto...*: Descartes non ha dato lui stesso a Regius il testo, né sa spiegarsi da chi e come il professore di Utrecht abbia potuto ottenerne una copia.[40] Quando Regius avrebbe avuto tra le mani questa copia? Lo stesso Descartes ci fornisce una risposta, infatti, gli risulta che solo mentre i *Fundamenta* erano in stampa Regius avrebbe visionato questa copia (*mi hanno detto che ha avuto questa copia solo quando la stampa era quasi terminata*), quindi nel 1646. A giudicare da ciò che dice Descartes, Regius non dovrebbe averne tratto a sua volta una copia, almeno nel momento in cui ha utilizzato il testo per inserirne delle parti nei *Fundamenta.* Resta da individuare il proprietario della copia consultata da Regius, ma il carteggio non ci permette di fare alcun passo in avanti in questa direzione, salvo dire che se non ci troviamo di fronte ad una delle tre copie del 1642/1643, avremmo a che fare con una quarta copia.

Indirettamente, inoltre, Descartes ci fornisce alcune indicazioni sullo stato dell'autografo, quando ipotizza (v. *supra* lettera a Colvius), per spiegarne l'in-

---

[40] Cfr. anche la lettera ad Elisabetta del marzo 1647 (B 603, p. 2405).

comprensione, che Regius abbia avuto tra le mani una copia imperfetta e senza figure; la qual cosa lascia supporre o che ci fossero delle copie contenenti le figure o quantomeno che il suo autografo fosse provvisto di figure. Questa indicazione è tanto più interessante se si pensa che l'autografo posseduto da Clerselier ne era privo.[41] D'altro lato il testo cartesiano, rinviando continuamente a lettere e numeri, presuppone per la sua intelligibilità delle figure. È plausibile quindi, anche per questa via testuale, supporre che Descartes avesse in qualche modo, e in qualche luogo, tracciato le figure cui fa riferimento ed è altrettanto legittimo chiedersi dove siano finite queste figure. È ciò che si chiese lo stesso Clerselier, che tentò anche di rintracciarle, incaricando Guisony, «un savant jeune homme», di fare delle ricerche nei Paesi Bassi.[42] Le ricerche furono però senza esito e Clerselier ne affidò l'esecuzione, come sappiamo, a van Gutschoven e a La Forge.[43]

Da qui nasce un'altra questione: se l'autografo in mano a Clerselier è privo di figure, allora esso è diverso da quello cui fa riferimento Descartes con le figure? Senza scartare a priori questa ipotesi, la soluzione può anche essere ed è probabilmente un'altra. Descartes aveva sì tracciato le figure, ma, probabilmente, su fogli volanti, comunque a parte, non nel corpo del testo. Ciò sembrerebbe confermato anche da ciò che dice Clerselier circa l'unica figura di mano di Descartes in suo possesso:

> Comme le mouvement des membres est la plus importante action que l'Autheur ait eu à décrire, & à expliquer, i'ay crû que ie ne devois rien obmettre de ce qui pouvoit servir à en rendre l'intelligence facile; Et parce que chacun de ces Messieurs a eu sur cela de differentes idées, *& mesme que dans un broüillon, que tout autre que moy*

---

41 Cfr. la *Préface* di Clerselier a *L'Homme* (CLERSELIER/PREFACE, pp. 5 sgg. n.n.) ed anche la sua prefazione al II volume delle lettere (CLERSELIER/INSTITUT, II, *Préface*, p. 10 n.n.).

42 CLERSELIER/PREFACE, p. 9 n.n.

43 Tre figure, abbiamo detto, sono di Descartes, di cui due, una riportata da Clerselier, l'altra da Schuyl, rappresentano i muscoli, e sono tra loro assai diverse. La terza, un diagramma che troviamo, con delle variazioni, in entrambe le edizioni, che, tuttavia, solo Schuyl attribuisce a Descartes (ed. 1662, p. 43; ed. 1664, p. 36). La figura di Clerselier (ed. 1664, p. 17) non appartiene per la verità al manoscritto de *L'Homme*, sembrerebbe sì essere stata tracciata per *L'Homme*, ma piuttosto come una prova, e comunque non era inserita nel manoscritto in possesso di Clerselier, ma disegnata su un foglio staccato, che solo la devozione di Clerselier (cfr. CLERSELIER/PREFACE, p. 15 n.n.) ha salvato dall'oblio. Nel testo, sia nell'edizione latina sia in quella francese, esistono per la verità altre tracce delle figure di Descartes. Descartes, l'abbiamo detto, per lo più fa riferimento a delle lettere dell'alfabeto o delle cifre per indicare organi o punti, ma a volte usa dei numeri per indicare delle figure, è il caso delle figure 40, 41, 48, 49, 50, 51. Nell'edizione di Clerselier le figure non sono numerate, sicché l'editore francese si limita a collocare all'interno della figura il numero (cui il testo cartesiano rinvia), mentre Schuyl, che numera le figure, per ovviare alla discrepanza tra la sua numerazione e quella parziale di Descartes in una *nota* alla fine del libro dà le concordanze.

auroit ietté au feu, tant il est petit, déchiré, & defiguré, i'ay trouvé un essay qu'avoit autrefois grissonné M. Descartes, lors qu'il tentoit les moyens de s'imaginer une figure qui pust respondre & satisfaire à ce qu'il avoit dans l'esprit, i'ay jugé necessaire de mettre celle que chacun a inventée.[44]

Il riferimento alle figure è importante non solo perché ci dice qualcosa dell'autografo, ma anche perché esclude, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il testo in questione sia un testo diverso da *L'Homme*, infatti ne *La Description du corps humain*, l'unico testo concorrente, almeno se si accetta una datazione alta come quella proposta per esempio da P. Mesnard, non ci sono riferimenti a figure.

Un'ultima osservazione in margine alla lettera a Mersenne del 5 ottobre 1646: *egli* [Regius] *affastella tutto ciò che gli è capitato di avere da me personalmente, e anche quanto ha potuto avere per vie indirette, e che non avevo voluto proprio gli fosse comunicato*: è una testimonianza esplicita di quel Descartes orale e indiretto, di cui si diceva sopra, che andrà cercato negli scritti dei suoi contemporanei, soprattutto di coloro che ebbero modo di incontrarlo o di corrispondere con lui.

* * *

2. La terza copia

Abbiamo fatto cenno, nelle pagine precedenti, ad una lettera che può essere portata a sostegno di una datazione più bassa (1643) rispetto a quella indicata da van Otegem (1642) come anno in cui, su autorizzazione di Descartes, vennero trascritte almeno due delle tre copie del trattato dedicato all'uomo e agli animali.

Questa lettera, come vedremo, può offrirci lumi ulteriori per la datazione ed anche per la identificazione del possessore della terza copia di cui parla Descartes nella lettera a Mersenne del 1646, terzo possessore non individuato con certezza da van Otegem, che, sulla base di Schuyl ne individua due: van Zurck e Pollot.

Il 23 novembre del 1643 Costantin Huygens scrive a Descartes pregandolo di inserire, anzi di non togliere dai *Principia*, la parte relativa all'uomo:

Mr Pallotti et moi serions bien d'avis – scrive Huygens – qu'en publiant votre Physique, vous ne la mutilassiez pas de cette partie de l'homme, prévoyant avec assez

---

[44] Clerselier/Preface, pp. 14-15 n.n. Il corsivo non è nel testo.

d'apparence que ce que vous cachez donnera toujours de nouveaux sujets de calomnies, comme il vous en est allé jusqu'à présent.[45]

La *Fisica* di cui parla la lettera sono i *Principia* cui Descartes stava lavorando in quel periodo. Questa richiesta faceva seguito ad un interrogativo contenuto in una lettera precedente, del 5 ottobre dello stesso anno, scritta, dice Huygens, a spizzichi e bocconi (*à batons rompus*); Huygens vi chiedeva, preoccupato, conferma a Descartes di una voce che aveva raccolto sulla sua Fisica: «Che cosa sento dire, – scrive Huygens a Descartes – che toglierete una parte della vostra fisica, quando uscirà?».

Quindi a quella data, il 5 ottobre, per via extraepistolare e comunque non direttamente da Descartes e in modo vago, ad Huygens erano giunte voci, secondo le quali Descartes avrebbe manifestato l'intenzione di 'togliere' una parte dalla sua Fisica, per la precisione, come afferma la lettera successiva, quella del 23 novembre, la parte relativa all'uomo.

Noi sappiamo che Descartes non ascolterà l'appello di Huygens e lascerà 'mutila' la sua fisica, i *Principia*, della parte relativa all'uomo, dandone anche una motivazione che si legge nell'art. 188 della quarta parte dei *Principia:*

> Non aggiungerei altre cose a questa parte dei Principi di Filosofia, se – come era stato prima nelle mie intenzioni – stessi per scrivere ancora altre due parti, una quinta sugli esseri viventi, cioè sugli animali e sulle piante, ed una sesta intorno all'uomo. Tuttavia, poiché non ho ancora considerato con cura tutte le cose di cui vorrei trattare in queste parti e non so se avrò mai agio sufficiente per assolvere a tale compito, al fine di non trattenere più a lungo le parti precedenti o affinché in esse non si desideri quel che mi ero riservato di esporre in altre, farò seguire qui poche cose intorno agli oggetti dei sensi.[46]

Ove sarà da ricordare, per inciso, che Descartes a più riprese aveva lamentato e lamenterà questa insufficienza, questa carenza di esperienze; a partire dalla lettera a Mersenne del giugno 1632, quando comunica al suo corrispondente la rinuncia ad una trattazione di carattere embriologico e, contestualmente, l'intenzione di aggiungere al suo trattato una parte relativa all'uomo:

---

[45] AT IV 767 (B 433, p. 1853).

[46] R. DESCARTES, *Principia de prima philosophia*, IV, 188, trad. it. a cura di E. Lojacono in ID., *Opere filosofiche*, a cura di E. Lojacono, 2 voll., Torino, UTET, 1994, vol. II, p. 376. Che poi qui Descartes abbia in mente l'impostazione che aveva dato al *Mondo* e cioè di un mondo con spettatore, lo si può arguire da ciò che segue nello stesso articolo 188: «Invero sino ad ora ho descritto questa terra, nonché tutto questo universo visibile, come una macchina, non considerando altra cosa se non le figure e i moti che vi si trovano, mentre i nostri sensi ci mostrano molte altre cose; cioè colori, odori, suoni e cose simili: se ne tacessi affatto parrebbe che abbia omesso la principale parte della spiegazione delle cose naturali» (*ivi*, pp. 376-377).

È da un mese che rifletto se descrivere nel mio Mondo come avvenga la generazione degli animali; alla fine mi sono deciso a non farne niente, poiché ciò mi terrebbe occupato troppo a lungo. Ho concluso tutto quello che avevo progettato di metterci a proposito dei corpi inanimati. Non mi resta che aggiungere qualcosa sulla natura dell'uomo...[47]

e nella quinta parte del *Discours*, dove, ricordando il trattato non pubblicato, dirà che ha usato in quel caso un altro stile:

De la description des corps inanimés et des plantes, je passai à celle des animaux et particulièrement à celle des hommes. Mais, parce que je n'en avais pas encore assez de connaissance, pour en parler du même style que du reste, c'est-à-dire, en démontrant les effets par les causes, et faisant voir de quelles semences, et en quelle façon, la nature les doit produire, je me contentai de supposer que Dieu formât le corps d'un homme, entièrement semblable à l'un des nôtres...[48]

Successivamente tornerà sull'argomento adducendo ancora la mancanza di esperienze. Si veda ciò che Descartes, ancora nel 1645, scriveva al Newcastle:

Mais, parce que le traité des animaux, auquel j'ai commencé à travailler il y a plus de quinze ans, présuppose plusieurs expériences, sans lesquelles il m'est impossible de l'achever, et que je n'ai point encore eu la commodité de les faire, ni ne sais point quand je l'aurai, je n'ose me promettre de lui faire voir le jour de longtemps.[49]

Difficoltà quindi a condurre esperienze relative al vivente, in particolare sulla generazione.[50] Ma c'è un altro dato che va esaminato in quest'ultimo testo: di nuovo un ricordo. Questa volta Descartes rinvia il suo corrispondente a più di quindici anni prima, quindi agli anni 1630-1631. Sembrerebbe troppo indietro come anno di inizio di redazione de *L'Homme*. Abbiamo visto, infatti, che solo nel 1632 Descartes, messa da parte la possibilità di parlare degli

---

[47] B 55, p. 235 (AT I 254).

[48] (AT VI 45-46). In un passo poco notato de *L'Homme*, su cui ha richiamato l'attenzione Aucante (AUCANTE, p. 178, nota 128), Descartes accenna alla generazione, ma se ne ritrae immediatamente: «Vous pouvez aussi remarquer en passant, qu'après celles qui entrent dans le cerveau, il n'y en a point de plus fortes ni de plus vives, que celles qui se vont rendre aux vaisseaux destinés à la génération. Car, par exemple, si celles qui ont la force de parvenir jusqu'à D, ne peuvent aller plus avant vers C, à cause qu'il n'y a pas assez de place pour toutes, elles retournent plutôt vers E, que vers F ni vers G, d'autant que le passage y est plus droit. En suite de quoi je pourrais peut-être vous faire voir, comment, de l'humeur qui s'assemble vers E, il se peut former une autre machine, toute semblable à celle-ci; mais je ne veux pas entrer plus avant en cette matière» (AT XI 128); si vedano anche AT XI 124 e AT XI 177 (citati in AUCANTE, pp. 13-14).

[49] Descartes al Marchese di Newcastle, ottobre 1645: AT IV 326 (B 525, p. 2095).

[50] Un accenno alle difficoltà ancora nel 1649, in una lettera a H. More, per la quale vedi *infra*.

animali a partire dalla generazione, ha preso la decisione di completare il trattato (del mondo) parlando dell'uomo. Ma sappiamo anche che i suoi interessi per la medicina risalgono alla fine del 1629. Vincent Aucante ha ampiamente e brillantemente dimostrato che al periodo tra il 1630 e il 1632 sono ascrivibili un certo numero di frammenti relativi a congetture e osservazioni circa la generazione degli animali. Non è implausibile che nella lettera a Mersenne Descartes si riferisca a quel materiale; materiale, possiamo pensare, che Descartes può aver ritenuto, fino ad un certo momento, di inserire o utilizzare nel *Mondo* nella parte relativa agli animali. Una lettera del Trenta, per la precisione del 27 maggio 1630, già ricordata precedentemente, contiene, d'altro lato, un'indicazione che per lo più non è stata notata e che potrebbe se non retrodatare di due anni l'inizio della redazione de *L'Homme*, far almeno pensare che Descartes già dall'inizio degli anni Trenta avesse cominciato a raccogliere del materiale anche relativamente alla parte fisiologica e non solo embriologica. Descartes sta rispondendo ad una domanda di Mersenne circa la sorte dell'anima delle bestie e dice:

> Quanto al decimo punto, ove, dopo aver supposto che Dio conduce ogni cosa alla sua perfezione e che nulla si annienta, chiedete qual è la perfezione delle bestie e cosa divengono le loro anime dopo la morte, esso non è estraneo al mio argomento. Rispondo che Dio conduce tutto alla sua perfezione, vale a dire tutto complessivamente e non ciascuna cosa in particolare; perché questo fatto stesso, ossia che le cose particolari periscano e che altre rinascano al loro posto, è una delle principali perfezioni dell'universo. *Per quanto riguarda le loro anime e le altre forme e qualità, non preoccupatevi di cosa diventeranno, lo sto spiegando nel mio Trattato* e spero di farlo intendere così chiaramente che nessuno potrà dubitarne.[51]

Dato, peraltro, che trova conferma in un lettera a Mersenne del 1639:

> ho considerato non solo ciò che Vesalio e gli altri scrivono dell'Anatomia, ma anche molte cose, più particolari di quelle che scrivono, che ho osservato facendo io stesso la dissezione di diversi animali. È un esercizio in cui, da *undici anni*, mi sono cimentato spesso, e credo non vi sia medico che vi abbia guardato così da vicino come me.[52]

Che Descartes, infine, avesse pensato in un primo momento di pubblicare nei *Principia* anche una parte relativa all'uomo lo possiamo arguire dall'art. 40 della seconda parte della stessa opera:

---

[51] Descartes a Mersenne, 27 maggio 1630 (B 32, p. 155).

[52] Descartes a Mersenne 20 febbraio 1639. Corsivo non nel testo.

... an enim, et qualem, mentes humanæ vel Angelicæ vim habeant corpora movendi, non jam inquirimus, sed *ad tractationem De homine reservamus*.[53]

Passo che Descartes sembrerebbe non aver rivisto prima della stampa dell'opera, tanto è vero che tre anni più tardi, nella traduzione di Picot, quel passo, in palese contraddizione con l'effettivo contenuto dei *Principia*, appare modificato:

car je ne m'informe pas maintenant si les anges et les pensées des hommes ont la force de mouvoir les corps: c'est une question que je réserve au traité *que j'espère faire* de l'homme.[54]

Dunque, Descartes non ascolterà l'invito rivoltogli da Huygens e Pollot. Ma torniamo alla lettera di Huygens del 23 novembre 1643.

G. Roth,[55] che per primo ha pubblicato la lettera di Huygens, interpreterà il riferimento all'uomo come rinvio all'opera, a *L'Homme*, al *Traité de L'Homme*; i recenti editori nederlandesi della corrispondenza del 1643 sostengono invece che non vi si debba leggere un esplicito riferimento all'opera, ma un semplice riferimento all'argomento:[56] penso che si debba dar ragione a questi ultimi, sia sulla base dell'analisi del testo di Huygens (*saremmo dell'idea* – scrive Huygens, come abbiamo già visto – *che, pubblicando la vostra Fisica, voi non la mutilaste della parte sull'uomo*), sia perché Descartes, come abbiamo già detto, non fa mai riferimento all'opera dedicata all'uomo con il titolo. Tuttavia ciò non cambia sostanzialmente le cose, è chiaro infatti che Huygens faccia riferimento ad un testo che sa essere già stato scritto da Descartes, che sapeva che Descartes aveva già pronto, infatti parla di togliere, di mutilare; non solo, parla anche di nascondere (*possiamo verosimilmente prevedere che ciò che nascondete darà sempre nuovi motivi di calunnie*). In conclusione, penso che Huygens non dica: abbiamo saputo che volete togliere il trattato de *L'Homme*, ma piuttosto: abbiamo saputo che volete togliere ciò che avete scritto sull'uomo. Ma ciò che Descartes aveva scritto in modo pressoché compiuto sull'uomo era appunto quello cui verrà poi dato il titolo de *L'Homme*. Con ciò non si esclude che Huygens conoscesse già, per averlo letto o sfogliato, *L'Homme*.

---

53 AT VIII-1, 65 (*Principia*, II, 40). Corsivo mio.

54 AT IX-2, 87 (*Principes*, II, 40). Corsivo nel testo.

55 Consultato in AT IV, 667.

56 Cfr. *The Correspondence of René Descartes 1643*, ed. by T. Verbeek, E.-J. Bos, J. van de Ven («Quaestiones Infinitae», n. XLV), Utrecht, Zeno, The Leiden-Utrecht Research Institute of Philosophy, 2004, p. 162.

Ancor più interessante ai fini della storia del testo de l'*Homme* è quanto Huygens aggiunge di seguito a ciò che abbiamo appena letto. Scrive Huygens a Descartes:

> Si vous étiez homme à pouvoir même celer cette pièce à vos amis, il pourrait sembler que nos intérêts nous portassent à vous la demander pour le public, *mais osant bien faire état de l'obtenir de vous en particulier*, nous prétendons que vous nous entendiez parler comme pour votre seul intérêt.[57]

Osiamo contare di ottenerlo da voi privatamente... Chi ha in mente la bellissima lettera del 6 marzo 1646 a Chanut, un vero inno all'amicizia (la lettera nella quale Descartes pensa ad una città di amici, ed è, a ben guadare, la sua *Utopia*), chi ha in mente quella lettera non avrà difficoltà a convincersi che Huygens sapesse di dire una cosa assolutamente certa. Descartes vi si lamenta della sua scarsa abilità manuale, pure necessaria, per condurre esperimenti, cosa per la quale dice:

> je perds entièrement l'envie d'y travailler davantage. Ce qui n'empêche pas néanmoins – continua – que je ne cherche toujours quelque chose, quand ce ne serait que *ut doctus emoriar*, et afin d'en pouvoir conférer en particulier avec mes amis, pour lesquels je ne saurais rien avoir de caché.[58]

... pour lesquels je ne saurais rien avoir de caché: Huygens, quindi, non ha dubbi, è sicuro di poter ottenere personalmente da Descartes il testo di quello che noi sappiamo essere *L'Homme* e che egli sapeva essere stato scritto da Descartes e che invita Descartes a pubblicare nella sua Fisica.

Dunque è plausibile, mi pare, alla luce di questa lettera e alla luce della prefazione di Schuyl dalla quale sappiamo di una copia in mano a Pollot, Pollot del quale Huygens si fa qui portavoce, che una delle tre copie di cui Descartes parla nella sua lettera del 23 novembre 1646 a Mersenne sia da attribuire ad Huygens. Sicché le tre copie, che ora sappiamo essere state trascritte, due almeno, nel 1643, sono in possesso, una di Huygens, una di Pollot; una terza copia, infine, di van Zurck e ciò possiamo ipotizzarlo[59] grazie ancora all'esplicito riferimento di Schuyl. Ma Schuyl, lo sappiamo, non si limita ad attribuire a van Zurck una copia qualunque, gli attribuisce una copia tratta

---

[57] AT IV 767. Corsivo mio.

[58] AT IV 378.

[59] Solo ipotizzarlo, perché a rigore il fatto che, come è riferito da Schuyl, van Zurck sia in possesso di una copia de *L'Homme* non è sufficiente per dire che quella copia sia una delle tre di cui parla Descartes.

dall'autografo; si tratta ora di vedere se questa informazione sia compatibile con ciò che è detto da Descartes nella lettera in esame (*je ne pus m'empêcher, il y a quatre ou cinq ans, de le prêter à un intime ami, lequel en fit une copie, laquelle a encore été transcrite depuis par deux autres, avec ma permission, mais sans que je les aie relues ni corrigées*). È compatible la qualifica di *intime ami* con van Zurck? Purtroppo le lettere, dalle quali avremmo potuto legittimamente attenderci qualche indicazione, non ci sono di aiuto in proposito, perché gli altri casi in cui Descartes usa l'espressione "amico intimo" sono nei confronti di Regius, che qui è per ovvie ragioni fuori causa, di Jacques Bouëxis de la Villeneuve al quale aveva lasciato la cura delle incombenze legate all'eredità paterna[60] e di Nicolas Levasseur, amico di famiglia.[61] Nessuno, tra C. Huygens, A. Pollot e van Zurck, viene mai menzionato con quell'appellativo, la qual cosa preclude un'immediata, ancorché sempre ipotetica, identificazione. Potrebbe essere Huygens, all'indirizzo del quale Descartes scrive, in una lettera a Golius del 16 aprile 1635, parole elevatissime:

> Si tratta davvero di un uomo al di sopra di tutta la stima che se ne può avere, e ancorché avessi sentito molte persone degne di fede, lodarlo moltissimo, non ero ancora riuscito a persuadermi che una stessa mente potesse occuparsi di così tante cose e assolvere così bene a tutte, e restare così lucida e così presente in mezzo a una così gran diversità dei pensieri, e nello stesso tempo mantenere una franchezza così integra tra gli obblighi della Corte. Ci sono qualità che spingono a stimare quelli che le possiedono senza che per questo si sia indotti ad amarli, e altre che invogliano ad amarli senza che li si stimi di più; ma trovo che egli possiede alla perfezione quelle che procurano insieme una cosa e l'altra. E traggo non poco vanto dal fatto di non avergli detto cosa ch'egli non abbia capito quasi prima che io cominciassi a spiegarla. E, se la metempsicosi e la reminiscenza di Socrate esistessero, sarei indotto a credere che la sua anima sia stata in passato nel corpo di un uomo, che avesse gli stessi pensieri che ho io attualmente.[62]

Stima e amore, tuttavia, non sono intima amicizia, nell'un caso e nell'altro non c'è quella reciprocità che è richiesta dall'intimità dell'amicizia. E non c'è reciprocità anche perché Huygens è personaggio pubblico, di grande prestigio, quindi di un rango socialmente più elevato rispetto a Descartes, che non potrebbe rivolgersi a lui come amico intimo.[63] Diverso sembra, invece, il rapporto con van Zurck, che è spesso impegnato nel disbrigo di af-

---

[60] A Mersenne, 21 gennaio 1641, B 299, p. 1379 (= AT III 282).

[61] A Mersenne, 30 settembre 1640, B 272, p. 1287 (= AT III 188).

[62] B 71, p. 287 (= AT I 315-316).

[63] Ringrazio l'amico Massimiliano Savini che mi ha fatto riflettere su quest'aspetto.

fari dell'amico[64] ed è pronto anche a venire in suo soccorso economico,[65] tanto è vero che Descartes, morendo, lascerà un debito aperto con lui.[66] Pertanto, ammesso che una delle tre copie sia di van Zurck, allora è anche ipotizzabile che sia lui colui al quale Descartes si rivolge con l'appellativo di intimo amico.

Da un lato, dunque, la prefazione di Schuyl permette di identificare due dei possessori delle copie de *L'Homme*,[67] cui Descartes fa riferimento nella lettera del 23 novembre 1646, a sua volta la lettera di Descartes finisce col rafforzare la testimonianza di Schuyl, perché è lo stesso filosofo a parlare di una copia tratta direttamente dal suo autografo. D'altro lato la lettera di Huygens (del 23 novembre 1643), anch'essa letta alla luce della prefazione di Schuyl e della lettera a Mersenne, dichiarando l'interesse di Pollot (e di Huygens) verso ciò che Descartes aveva scritto sull'uomo ed esibendo la sicurezza di Huygens di ottenerne una copia da Descartes, ci suggerisce 1) che Pollot a quella data non ne era ancora entrato in possesso (o meglio non aveva ancora effettuato la sua copia) e 2) che Huygens, autore della lettera e nella circostanza anche portavoce di Pollot, visto che Pollot otterrà effettivamente la possibilità di farne una copia, appare come il naturale destinatario della terza copia.

Dunque, ricapitolando, possiamo dire che è del tutto probabile che la copia più importante, quella tratta direttamente dall'originale, sia quella di van Zurck, e che quindi è van Zurck l'intimo amico; che due delle tre copie di cui parla Descartes nella lettera a Mersenne del 23 novembre del 1646 risalgono al 1643 e sono posteriori al 23 novembre; infine, che il possessore della terza copia, non identificato da van Otegem, è con molta probabilità Costantin Huygens.[68] Neppure è da escludere, a questo punto, visto che le copie di Pollot e Huygens sono copie di copia e pertanto successive a quella tratta dall'originale, che Huygens e Pollot alla data del 5 ottobre 1643 avessero già preso visione de *L'Homme* dalla copia di van Zurck e che lo stesso van Zurck li avesse messi al corrente dei propositi di Descartes.

* * *

---

64 Preciso resoconto in B, p. 2953.

65 *Loc. cit.*

66 Cfr. A. BORTOLOTTI, art. cit., p. 679.

67 Cfr. VAN OTEGEM, *op. cit.*, II, pp. 488, 495.

68 Mi sia permesso ricordare che di questa ipotesi ho già dato notizia una prima volta nel corso del seminario (*Les correspondances savantes de Descartes et des ses contemporaines*) tenutosi a Roma dal 15 al 17 dicembre 2005; cfr. anche F.A. MESCHINI, *La medicina nelle lettere di Descartes...*, cit., p. 98, n. 31.

3. Gli altri testimoni de *L'Homme*

Per l'edizione latina del 1664, Schuyl 'consulta' altri due manoscritti, uno appartenuto a Heerebord, l'altro di van Gutschoven. Allo stato attuale della ricerca non è possibile dire come Heerebord sia venuto in possesso di una copia de *L'Homme*, Schuyl precisa solamente che Heerebord gli aveva prestato la sua copia; considerando che Heerebord morì nel 1661 Schuyl dovrebbe essere venuto in possesso della sua copia prima ancora della pubblicazione del 1662 e ciò pone il problema del perché Schuyl non abbia utilizzato per la prima edizione anche la copia di Heerebord. Il manoscritto di van Gutschoven, l'altro manoscritto menzionato da Schuyl, è interessante perché appartiene, se così vogliamo dire, ad un altro ramo della tradizione, quello che porta all'edizione Clerselier e che dipende, come precisa lo stesso Schuyl, dall'autografo in mano di Clerselier. Tuttavia Schuyl non sembra aver visionato direttamente questo esemplare, limitandosi a porre dei quesiti a van Gustchoven, le cui risposte Schuyl riporta nella stessa lettera.

Il manoscritto di van Gutschoven non è l'unico a dipendere dall'autografo posseduto da Clerselier. È lo stesso Clerselier, nella Prefazione a *L'Homme*, a ricostruire le vicende che hanno portato alla copia di van Gutschoven e ad altre copie de *L'Homme*. Nel 1657, intermediari Louis e Daniel Elzevier, Clerselier entra in contatto con un certo Huyberts, che aveva già pronte le figure, ricavate però, a dire degli Elzevier, da un testo non del tutto sicuro. A Huyberts, su sollecitazione degli stessi editori, Clerselier invia una copia fedele dell'originale, ma le precarie condizioni di salute di Huyberts impedirono la sua collaborazione all'impresa parigina.[69] Fallito un successivo tentativo di coinvolgere Regius, cui si era rivolto nell'aprile del 1659,[70] Clerselier, grazie a Guisony, si mise in contatto con G. van Gutschoven, professore a Lovanio, matematico e anatomista. Clerselier fa allora preparare una copia per il professore di Lovanio, ma fino al marzo del 1660 non ha più notizie di van Gutschoven, e quando il gentiluomo fiammingo De Nonancourt gli confermò, facendogli visita, la disponibilità del professore di Lovanio,[71] Clerselier aveva appena ricevuto una lettera di un medico di Saumir, L. de La Forge, che, raccogliendo l'invito avanzato nella prefazione al secondo volume delle lettere di Descartes (1659), si dichiarava disponibile a realizzare le figure per il trattato cartesiano. Clerselier, come è noto, diede, all'insaputa l'uno dell'altro, l'inca-

---

69 Cfr. Clerselier/Preface, p. 6 n.n.

70 Cfr. Clerselier/Preface, pp. 6-9 n.n.

71 Cfr. Clerselier/Preface, pp. 9-10 n.n.

rico ad entrambi, riservandosi di scegliere in un secondo momento le figure migliori. Ed inviò ad entrambi una copia del testo da pubblicare. Quella di van Gutschoven era già pronta da tempo e fu consegnata nelle mani del De Nonancourt, mentre diede l'incarico di preparare quella per La Forge.[72]

A questo punto siamo in grado di dire, sulla base del racconto di Clerselier, che Clerselier trasse dall'autografo che era in suo possesso almeno tre copie (per Huybert, van Gutschoven, La Forge); non sarà azzardato ipotizzare, inoltre, che, dato lo stato dell'originale, Clerselier abbia preparato o fatto preparare preventivamente una copia, la quale può essere servita come antigrafo per le tre copie ora ricordate e come esemplare di tipografia; queste copie, unite a quelle di cui parla Schuyl e a quelle che possiamo ricavare dalle lettere dello stesso Descartes precedentemente esaminate danno questo quadro della situazione della tradizione del testo de *L'Homme*: autografo in possesso di Clerselier (o, meglio, autografo di cui Clerselier è stato l'ultimo proprietario, almeno prima della pubblicazione del 1664); copia tratta dall'autografo da Clerselier (Cl) e preparata per la stampa (rispetto all'autografo introduce la divisione in paragrafi, i titoli dei paragrafi, toglie il riferimento al cap. XVIII); copia già in possesso di Huyberts, di cui non conosciamo la provenienza; copia inviata da Clerselier a Huyberts (Cl_1); copia inviata da Clerselier a van Gutschoven (Cl_2), che è la stessa di cui parla anche Schuyl nel 1664; copia inviata da Clerselier a La Forge (Cl_3); copia di van Zurck, tratta dall'autografo (1642) e prestata a Schuyl; copia di Huygens (1643); copia di Pollot (1643); copia trascritta sulla base della precedente copia (1643) e inviata da Pollot a Schuyl; copia di Heerebord, prestata a Schuyl e consultata dallo stesso Schuyl per l'edizione del 1664; copia consultata da Regius nel 1646.

Quindi, compreso l'autografo in possesso di Clerselier, abbiamo 12 testimoni manoscritti de *L'Homme*, alcuni circolanti già vivente Descartes (van Zurck, Pollot, Huygens, Regius), altri 'prodotti' nel 'laboratorio' di Clerselier in vista dell'edizione francese del 1664 (Cl, Cl_1, Cl_2, Cl_3), uno appositamente copiato in vista dell'edizione latina del 1662 (Pollot a Schuyl), altri di provenienza sconosciuta (Heerebord, Huyberts). Questi 12 testimoni non rappresentano tuttavia tutta la tradizione, Clerselier, infatti, ci dà notizia, nella stessa *préface* di un'altra copia, inviatagli da Schuyl:

... avec ses figures, il m'envoya une copie du traitté dont il s'estoit servy pour les inventer. Ie ne voulus pas paroistre incivil dans la réponse que ie luy fis, et quoy

---

[72] Cfr. CLERSELIER/PREFACE, pp. 10-15 n.n.; vedi anche l'introduzione di P. Clair in L. DE LA FORGE, *Oeuvres Philosophique*, avec une étude bio-bibliographique, éd. par P. Clair, Paris, Puf, 1974, pp. 48-58.

que i'eusse remarqué quelques defauts dans les figures, et dans cet exemplaire qu'il m'avoit envoyé, comme ie ne pensois qu'il se dust tant haster, mais croyant au contraire qu'il me laisseroit passer le premier, et qu'ainsi il pourroit corriger les fautes de sa copie, sur l'impremé que i'aurois fait faire...[73]

È probabile, infine, che esistano altre due copie, la prima che sappiamo essere stata letta dalla principessa Elisabetta, la seconda probabilmente posseduta da Tobias Andreae.

Della copia letta dalla principessa Elisabetta siamo informati innanzitutto da due lettere di Descartes alla principessa stessa: del 6 ottobre del 1645 e del 31 gennaio del 1648. La prima è senz'altro la più importante perché permette di identificare a colpo sicuro il testo cui si fa riferimento e, di conseguenza, il testo di cui si parla nella lettera del 1648. Così scrive Descartes:

Mais il faut que j'examine plus particulièrement ces | passions, afin de les pouvoir définir; ce qui me sera ici plus aisé, que si j'écrivais à quelque autre; car Votre Altesse ayant pris la peine de lire le traité que j'ai autrefois ébauché, touchant la nature des animaux, vous savez déjà comment je conçois que se forment diverses impressions dans leur cerveau, les unes par les objets extérieurs qui meuvent les sens, les autres par les dispositions intérieures du corps, ou par les vestiges des impressions précédentes qui sont demeurées en la mémoire, ou par l'agitation des esprits qui viennent du cœur, ou aussi en l'homme par l'action de l'âme, laquelle a quelque force pour changer les impressions qui sont dans le cerveau, comme, réciproquement, ces impressions ont la force d'exciter en l'âme des pensées qui ne dépendent point de sa volonté.[74]

Non ci sono dubbi che il trattato cui Descartes si riferisce sia *L'Homme*: il resoconto che Descartes ne fa esclude qualsiasi altro concorrente giacché è solo ne *L'Homme* che Descartes parla di come si formino le impressioni nel cervello, distinguendo accuratamente tra quelle che provengono dai corpi esterni attraverso i sensi, quelle che sono causate dalle disposizioni interne del corpo, o dalle tracce di impressioni precedentemente impresse nella memoria, o dall'agitazione degli spiriti che provengono dal cuore e infine, nell'uomo, dall'anima ecc. Sulla base di questa lettera diventa chiaro, mi pare, che anche il riferimento che Descartes fa nella lettera ad Elisabetta del 31 gennaio 1648 (*Car ce que j'en avais brouillé* [*scil.*: del funzionamento dell'animale e dell'uomo], *il y a douze ou treize ans, qui a été vu par Votre Altesse*), che per taluni è da intendere come riferito ad una prima redazione della *Des-*

---

[73] CLERSELIER/PREFACE, p. 4 n.n.

[74] AT IV 309-310.

cription,[75] è a *L'Homme*. Ma su questo torneremo in seguito. Una conferma, infine, decisiva, almeno del fatto che la principessa possedesse una copia de *L'Homme*, è contenuta in un documento di cui recentemente ha dato notizia Sylvain Matton. Si tratta di una lettera di Urbain Chevreau che citiamo nel testo riportato dallo studioso ora menzionato:

> Dans cet intervalle, je lui [scil.: à Chanut] dis que j'avois un Traité de l'Homme par M. Des Cartes, qu'il avoit cherché inutilement avec toute la passion qu'il avoit pour les Ouvrages de ce Philosophe, qu'il preferoit aux anciens & aux modernes. Il me demanda plus d'une fois comment ce tresor avoit pû tomber entre mes mains; & je répondis, comme il est vrai, que *je l'avois eu de Monsieur de la Voyette*, gentilhomme de la Reine, qui avoit été Page du Prince d'Orange, & *qui l'avoit eu de Madame la Princesse Elizabeth*, fameuse Eleve de M. Des Cartes. Quand il en eu vû les premieres feüilles, il me pria instamment de le lui prêter, avec promesse de me le renvoyer de Hambourg, où il auroit soin de le faire copier avec la derniere diligence. *Etant à Paris, il en fit part à M. de Clersellier, son beau-frere, qui remit en ordre ce Manuscrit fort mal copié, qui le communiqua depuis à d'autres*: & dans la Preface de ce Traité qu'on fit imprimer, on peut voir la destinée de ce Manuscrit, quoi-qu'il n'y soit nullement parlé de moi, ni de M. de la Voyette, qui avoit eu l'honnêteté de me le prêter.[76]

In questo testo c'è, dunque, la conferma che la principessa fosse in possesso di una copia del trattato dedicato all'uomo (quindi, possiamo affermare che Elisabetta non solo lesse il trattato, ma ne ebbe anche una copia); ci sono poi altre notizie che non abbiamo da altra fonte e cioè: 1) che dalla principessa il manoscritto venne dato a M. de la Voyette; 2) che Chanut venne a sua volta in possesso di questa copia, grazie allo stesso Chevreau, 3) cui la Voyette aveva prestato il manoscritto; 4) che Chanut fece copiare ad Amburgo il manoscritto; 5) che, infine, una volta a Parigi, lo consegnò al cognato Clerselier, 6) il quale rimise in ordine il manoscritto *fort mal copié* e 7) lo comunicò ad altri. Tralascio per ora le ultime tre righe del testo. Venendo alle "notizie" è immediatamente evidente che non sono tutte collocabili, quanto alla loro affidabilità, sullo stesso livello. Infatti, mentre le notizie 2, 3 e, in parte 1 e 4 sono di prima mano – in quanto è lo stesso Chevreau ad essere direttamente coinvolto o ad averne notizia da fonti esplicitamente menzionate e cioè la Voyette e Chanut, il quale, dobbiamo desumere, rinviò il manoscritto a Chevreau una

---

[75] Cfr. AUCANTE, p. 20.

[76] *Chevreana*, pp. 102-103, citato in S. MATTON, *Un temoignage oublié sur le manuscrit du* Traité de l'Homme *de Descartes*, «Archives de philosophie», tom. 71, cahier 1 (printemps 2008), «Bullettin cartésien», XXXVI, pp. 148-149: 148.

volta eseguita la copia – non sappiamo in che modo Chevreau sia venuto in possesso delle notizie 5, 6, 7 e potremmo addirittura ipotizzare che le abbia dedotte dalla stessa prefazione di Clerselier a *L'Homme* e dalla prefazione al secondo volume delle *Lettres* e da alcune delle stesse *Lettres*. Se per ciò che riguarda 5 possiamo anche concedere che sia ancora Chanut la sua fonte (ma è anche vero che poteva trarla dalla prefazione al II vol. delle lettere), 6 e 7 ricalcano, da un lato, ciò che dice Descartes a proposito dello stato del suo manoscritto (nella lettera ad Elisabetta del 1648) e, dall'altro, la narrazione che lo stesso Clerselier fa dei vari contatti con Huybert prima, Gutschoven e La Forge poi. Del resto, 6, se non è in contraddizione con ciò che lo stesso Chevreau aveva affermato qualche riga sopra, lascia comunque perplessi, giacché dapprima sottolinea la cura con la quale Chanut avrebbe fatto copiare il manoscritto e poi parla del manoscritto *fort mal copié*, che Clerselier avrebbe rimesso in ordine.

Una testimonianza, dunque, questa di Chevreau, di grande importanza perché conferma la copia in possesso di Elisabetta, e ci dice anche, unica fonte in proposito, di come una copia di questo esemplare sia giunta a Chanut. Le altre informazioni, però, sono piuttosto illazioni; senza che ciò pregiudichi, peraltro, la loro veridicità. Anzi, la lettera offre una soluzione alla questione di come Clerselier (attraverso Chanut) sia venuto in possesso del testo de *L'Homme*, ma lo fa, purtroppo, contraddicendo lo stesso Clerselier, il quale parla di autografo. La conclusione cui giunge Sylvain Matton, pur se condivisibile quanto alle conseguenze che ne trae (ripensare il rapporto tra l'edizione Clerselier e l'edizione Schuyl), poggia tuttavia su un pregiudizio, che ne compromette, a mio parere, la sostenibilità. Scrive Matton:

> Or cette anecdote, dont il n'y a pas lieu de soupçonner l'authenticité, n'est évidemment pas sans importance pour notre approche du Traité de l'homme de Descartes, puisqu'elle contredit Clerselier qui assurait avoir fait son édition sur le manuscrit original, prenant soin de préciser dans sa Préface: «l'original que i'ay, & que ie feray voir quand on voudra». Certes Clerselier a fort bien pu acquérir l'original du Traité de l'homme après que Chanut lui eut communiqué la copie faite sur celle de Chevreau. Mais, comme il semble que personne n'ait voulu voir cet original, ou du moins ne l'ait vu et ait témoigné l'avoir vu, et que l'on peut suspecter la parfaite probité de Clerselier quand on se souvient qu'il alla jusqu'à confectionner une fausse lettre de Descartes, il n'est pas illégitime de s'interroger sur la fiabilité de l'édition de Clerselier et du même coup sur la valeur de la traduction latine de Schuyl.[77]

---

[77] S. MATTON, *Un temoignage oublié sur le manuscrit du* Traité de l'Homme *de Descartes*, «Archives de philosophie», tom. 71, cahier 1, 2008, «Bullettin cartésien», XXXVI, pp. 148-149: 149.

È facile vedere come l'argomentazione di Matton sia viziata da un (pre)giudizio morale nei confronti di Clerselier (*l'on peut suspecter la parfaite probité de Clerselier quand on se souvient qu'il alla jusqu'à confectionner une fausse lettre de Descartes*), a partire dal quale le parole di Clerselier non sono più fededegne; e da un argomento *e silentio* (*Mais, comme il semble* [*que*] *personne n'ait voulu voir cet original, ou du moins ne l'ait vu et ait témoigné l'avoir vu*). Ma né l'uno né l'altro sono così sicuri come può sembrare a prima vista. Il falso di Clerselier, infatti, come dimostra ampiamente la ricostruzione che ne ha fatto Giulia Belgioioso, la quale ha anche avuto il merito di riproporlo agli studiosi di Descartes,[78] è un falso materiale e non un falso ideologico, viene meno l'*autenticità* (quella lettera Descartes 'materialmente' non l'ha scritta), ma non la *veridicità*, tanto è vero che è costruita con materiale tratto tutto da Descartes (ciò che vi si dice è di Descartes). Se ciò non bastasse Clerselier si sente anche in dovere di confessare questa sua ricostruzione (la storiografia classica, per esempio, ricorre spesso a questo tipo di ricostruzione) e nel III volume dell'epistolario pubblica questa lettera (la XCVII) con questa titolazione:

> Lettre de MR Clerselier, (qui fut luë dans l'assemblée de M. de Montmor le treiziéme Iuillet 1658. sous le nom de Monsieur Descartes, et comme si c'eust esté luy qui l'eust autrefois écrite à quelqu'un des se Amis) servant de réponse aux difficultez que Monsieur de Roberval y avoit proposées en son absence, touchant le mouvement dans le plein.[79]

Non mi pare opportuno, dunque, invocare in questo caso la sfera morale e mettere in dubbio su questa base la credibilità di Clerselier.[80] Ma neanche l'argomento *e silentio* è del tutto convincente, non solo perché un argomento *e silentio* è sempre pericoloso, ma anche perché Clerselier non è il solo a parlare di originale a proposito del manoscritto in suo possesso: Fl. Schuyl, come abbiamo visto, nella lettera *Ad amicum*, nella sua seconda edizione latina, parla di autografo, riferendosi al manoscritto in mano di Clerselier (*Et denique exemplar, ex Authoris autographo accurate descriptum, quod Ampliss. D. Clerselier Celeberrimo D. Gutshovio, in Academia Lovaniensi Anatomices et Matheseos Professori Regio, Parisiis transmisit* ...[81]). Certo, la sua fonte è, con tut-

---

[78] G. Belgioioso, Un *faux de Clerselier*, «Archives de philosophie», tom. 68, cahier 1, 2005, «Bullettin cartésien», XXXIII, pp. 148-158.

[79] Clerselier/Institut, III, 538-551.

[80] Ma su ciò e cioè sulla 'correttezza' di Clerselier si veda *supra*, in questi atti, l'ampia disanima di S. Agostini e M. Savini, *Nota sulle scelte editoriali di Claude Clerselier, editore della corrispondenza cartesiana*.

[81] F. Schuyl, *Interpretis epistola ad amicum*, in Descartes, *De homine*, cit., p. 2 n.n. [esemplare utilizzato: 6. 36. E. 38].

ta probabilità, lo stesso Clerselier; ciò non toglie, tuttavia, che l'affermazione di Schuyl, se anche servisse solo a dimostrare che egli 'riteneva' che Clerselier avesse l'originale, sarebbe comunque un riconoscimento a favore della credibilità di cui godeva Clerselier stesso; al quale poi, ammesso pure che nessuno abbia mai ispezionato autopticamente l'autografo in suo possesso, occorre riconoscere d'avere, con grande magnanimità, fatto circolare copie di quell'*originale*, atteggiamento poco confacente con quello di un millantatore, al quale, ad un millantatore dico, converrebbe comunque tener nascosto quello che ha se non vuole essere pubblicamente smentito. Tutto questo non ci dice ancora nulla sul manoscritto in suo possesso, ma solo che egli lo considerasse l'originale. C'è un altro elemento, però, che complica ulteriormente i fatti: l'ammissione da parte di Clerselier, nella prefazione al secondo volume delle lettere, che a mettergli tra le mani l'originale del trattato sarebbe stato Chanut. Chanut dunque, stando alle nostre fonti, avrebbe passato a Clerselier due manoscritti del trattato cartesiano: l'autografo e una copia (quella di Chevreau). C'è un manoscritto di troppo? In realtà, nulla vieta che i fatti siano andati proprio così: Chanut alla ricerca di manoscritti cartesiani dapprima si imbatte nella copia in mano a Chevreau, ottiene di copiarla e la trasmette a Clerselier, solo in un secondo momento viene in possesso dell'originale, che consegna di nuovo al cognato; a questo punto la copia perde ogni interesse (per una spontanea *eliminatio codicum descriptorum*) e non viene menzionata nel momento in cui Clerselier inizia a pensare ad un'edizione del manoscritto. Il silenzio di Clerselier non può costituire in sé un problema perché Clerselier era verosimilmente al corrente dell'esistenza di altre copie del trattato cartesiano, non foss'altro come editore della corrispondenza (dove, come abbiamo mostrato, di queste copie si parla), tanto è vero che parla di esemplare non corretto allorché discute della copia in mano a Schuyl senza tradire nessuna meraviglia rispetto all'esistenza di un altro testimone oltre il suo.[82] Resta comunque il mistero della provenienza dell'autografo (nelle mani di Chanut), mentre, relativamente al momento in cui tanto la copia di Elisabetta quanto l'autografo stesso siano giunti nelle sue mani è possibile ipotizzare un temine *a quo* sulla base della copia di cui ci resta ora da parlare.

Di un'altra copia, l'ultima del nostro elenco, siamo informati, infatti, grazie ad uno scambio epistolare tra Clerselier e Tobias Andreae. Da una lettera di Clerselier a Tobias Andreae risalente a prima del 12 luglio 1654 (è stato

---

[82] Se ciò che veniamo dicendo è vero, il risentimento di Chevreau non corrisponderebbe quindi ad una vera manchevolezza da parte di Clerselier.

Paul Dibon ad identificare il destinatario e a stabilire la data[83]) apprendiamo che Tobias Andreae era molto probabilmente in possesso di una copia del trattato. Scrive, infatti, il cartesiano parigino:

> Entre ceux que vous me mandez avoir, est un traitté DE HOMINE, *affectus non absolutus*. Et pour voir si c'est le mesme que celuy cotté G, qui a pour titre *La Description du corps humain et de toutes les* [lire ses] *fonctions, tant de celles qui ne dependent point de l'ame, que de celles qui en dependent, et aussi les principales causes de la formation de ses membres*, je vous envoye, icy parmy, le premier article et le commencement du second.[84]

Da questa lettera apprendiamo, direttamente, che Clerselier a questa data è in possesso de *La Description du corps humain*, ne cita infatti il primo articolo, indirettamente che Tobias Andreae è a sua volta in possesso di alcuni scritti di Descartes e, tra questi, un *De homine*. Ci suggerisce anche una considerazione: a questa data Clerselier non conosce *L'Homme*, sembrerebbe addirittura, dal tono del quesito che pone al suo corrispondente, che ne sia all'oscuro. Non abbiamo la risposta di Andreae sicché non possiamo affermare con certezza ciò che tuttavia è altamente probabile e cioè che Andreae fosse in possesso di una copia de *L'Homme* o comunque che il manoscritto in suo possesso non fosse la *Description*. Questo perché, mentre, come abbiamo visto, *L'Homme* ebbe una notevole circolazione manoscritta, non abbiamo traccia di una circolazione manoscritta de *La Description*, cosa che si può spiegare agevolmente con la redazione tarda dell'opera (meglio, di una sua parte), ancora in corso e nelle mani del suo autore quando la morte lo colpì. Possiamo, dunque, concludere che Clerselier non entrò in possesso de *L'Homme* (originale o copia) prima del 12 luglio 1654 e che Tobias Andreae era con ogni probabilità in possesso di una copia de *L'Homme*.

Siamo ora in grado di tracciare un quadro più completo della tradizione testuale del trattato cartesiano, che riassumiamo nell'elenco seguente:

A = autografo in possesso di Clerselier

Cl = copia tratta dall'autografo da Clerselier e preparata per la stampa (rispetto all'autografo introduce la divisione in paragrafi, i titoli dei paragrafi, toglie il riferimento al cap. XVIII)

---

[83] Del 12 luglio 1654 è una lettera di Clerselier allo stesso Tobias Andreae in cui Clerselier ricorda al suo corrispondente la richiesta di chiarimenti circa il trattato *de l'homme* in suo possesso, fatta nella lettera precedente: «Je vous avois aussy envoyé par ma derniere le premier article et le commencement du second, du traitté de l'homme que j'ay entre mes mains (marqué G. dans l'Inventaire que je vous ay envoyé) pour juger s'il est le mesme que celuy que vous me mandez avoir par devers vous» (in P. DIBON, *Clerselier, éditeur de la correspondance de Descartes*, in ID., *Regards sur la Hollande du siècle d'or*, Napoli, Vivarium, 1990, p. 499).

[84] AT X 13.

H	= copia già in possesso di Huyberts, di cui non conosciamo la provenienza
Cl_1	= copia inviata da Clerselier a Huyberts
Cl_2	= copia inviata da Clerselier a van Gutschoven (la stessa di cui parla anche Schuyl)
Cl_3	= copia inviata da Clerselier a La Forge
Z	= copia di van Zurck, tratta dall'autografo (1642) e prestata a Schuyl
Huygens	= copia di Huygens (1643)
1Pollot	= copia di Pollot (1643)
2Pollot	= copia trascritta sulla base di 1Pollot e inviata da Pollot a Schuyl
Heerebord	= copia di Heerebord, prestata a Schuyl e consultata dallo stesso Schuyl per l'ed. del 1664
R	= copia consultata (e posseduta?) da Regius nel 1646
Schuyl	= copia inviata da Schuyl a Clerselier
El_1	= copia di de la Voyette appartenuta ad Elisabetta, prestata a Chevreau
El_2	= copia di Chanut ricavata da El_1 (grazie a Chevreau) e trasmessa a Clerselier
TA	= copia in possesso di Tobias Andreae.

In tutto, dunque, 16 testimoni, nessuno dei quali, per quanto ne sappiamo, giunto fino a noi; tra questi, l'esistenza di alcuni (A, Cl_1, Cl_2, Cl_3, H, Z, 1Pollot, Huygens, 2Pollot, Heerebord, Schuyl, El_1, El_2) è attestata esplicitamente o implicitamente dalle nostre fonti: Descartes (Z, 1Pollot, Huygens, El_1), Clerselier (A, Cl_1, Cl_2, Cl_3, H, Schuyl), Schuyl (Z, 1Pollot, 2Pollot, Heerebord, Cl_2), Chevrau (El_1, El_2); di altri (Cl, R, TA) l'esistenza è solo ipotizzabile. L'attribuzione a Huygens del terzo manoscritto, di cui parla Descartes nella lettera del novembre 1646, e l'attribuzione a van Zurck e Pollot degli altri due manoscritti, menzionati nella stessa lettera, nonché la loro identificazioni con le copie di cui parla Schuyl (nel 1662) sono anch'esse ipotetiche.

* * *

4. Un altro testimone?

Resta da spiegare il perché l'edizione latina del 1662 (e del 1664) e l'edizione francese del 1664 siano diverse tra loro. Ha ragione Clerselier? Certo non si può escludere che van Zurck, nel trascrivere da un testo francese pasticciato, come lo stesso Descartes dice essere il suo autografo, sia incorso in incomprensioni e travisamenti. Potrebbe, però, esserci un'alternativa: van Zurck potrebbe, infatti, aver attinto ad un originale diverso da quello di Clerselier o, meglio, potrebbe aver collazionato in un secondo momento la copia

trascritta nel 1642/1643 con delle integrazioni o successive revisioni autografe di Descartes. Non dimentichiamo, infatti, che van Zurck sollecitò e fu presente a Leyda all'inventario dei beni che il filosofo, partendo per la Svezia aveva lasciato ad Hogelande,[85] e che quindi potrebbe aver avuto una parte delle carte del filosofo.[86] D'altro lato noi sappiamo che Descartes aveva manifestato a più riprese l'intenzione, sia pure sotto condizione, di pubblicare e completare il trattato riguardante gli animali e l'uomo e, pertanto, non sarà neppure azzardato pensare ad una raccolta da parte di Descartes di altro materiale in vista di una sua pubblicazione.[87] Sappiamo anche che questo progetto sarà destinato a non realizzarsi e, negli ultimi due anni della vita del filosofo, a trasformarsi in un rifacimento, questa volta finalmente secondo il disegno primitivo, a partire cioè dalla spiegazione della generazione. Il trattato dell'uomo o degli animali cedeva cioè il passo alla *Description du corps humain*, anch'essa, però, destinata a restare incompiuta. Abbiamo due preziose testimonianze di questa inversione di rotta. La prima è la lettera alla principessa Elisabetta del 31 gennaio 1648, cui abbiamo accennato precedentemente:

> ... j'ai maintenant un autre écrit entre les mains, que j'espère pouvoir être plus agréable à Votre Altesse: c'est la description des fonctions de l'animal et de l'homme. Car ce que j'en avais brouillé, il y a douze ou treize ans, qui a été vu par Votre Altesse; étant venu entre les mains de plusieurs qui l'on mal transcrit, j'ai cru être obligé de le mettre plus au net, c'est-à-dire, de le refaire. Et même je me suis aventuré (mais depuis huit ou dix jours seulement) d'y vouloir expliquer la façon dont se forme l'animal dès le commencement de son origine.[88]

Questo testo, tuttavia, pone alcune questioni, a cominciare da quella sul numero di scritti (o redazioni), cui Descartes fa qui riferimento. V. Aucante ha sostenuto che si tratti non di due scritti, ma di due diverse redazioni della *Description du corps humain*, opera di cui peraltro con giusta cautela afferma che la datazione sia *sub judice*, ipotizzando una prima redazione nel 1637/1638 e la seconda nel 1648 – diversamente da P. Mesnard che poneva la redazione delle sole prime tre parti della *Description* nel 1636 e la redazione del-

---

[85] Dobbiamo ad A. Baillet, *Vie de Monsieur Descartes*, cit., I, pp. xxvii-xxviii (*preface*), II, pp. 428-429, queste informazioni; cfr. A. Bortolotti, art. cit., p. 679.

[86] Cfr. A. Bortolotti, *loc. cit.*

[87] Cfr. a Mersenne, 1639; a Newcastle, 1645; B 510, p. 2049 (AT IV 272-273 = Baillet II 260). Di un'intenzione di Descartes di portare a termine il piano enunciato nei *Principia* e quindi di scrivere una quinta e una sesta parte erano giunte voci anche ad H. More, che lo interrogherà in proposito nella lettera del 5 marzo 1649. Con tutta probabilità il filosofo inglese si riferiva ad un successivo tentativo, quello di cui Descartes darà notizia in due lettere del 1648-1649.

[88] AT V 112 (B 642, p. 2513).

la quarta e quinta parte nel 1648.[89] A sostegno della sua posizione Aucante porta un dato interno alla lettera in esame, un riferimento cronologico: *ce que j'en avais brouillé, il y a douze ou treize ans.* Questo riferimento cronologico indipendentemente dal modo di contare gli anni, escluderebbe che qui Descartes si riferisca à *L'Homme*. Che poi una prima redazione della *Description* risalga al 1638 Aucante lo collega al fatto che nella *Description* si trovano elementi che fanno pensare ad una redazione prossima alla pubblicazione del *Discours*: citazioni della *Diottrica* e delle *Meteore*, non assimilabilità di ciò che è prodotto dalla rarefazione del sangue con un vapore (presente anche nella lettera a Plempius), insomma una serie di indizi che fanno pensare all'insieme della *Description* «comme le résultat de l'étude approfondie de la médecine annoncée [...] dans le *Discours de la méthode*, matérialisée par les dissections consignées dans les *Excerpta anatomica*, notamment celles datées de novembre et décembre 1637, texte sur lequel Descartes a travaillé au moins de juin 1637 à mai 1638, et qui sera ensuite remanié vers 1648».[90] In altre parole, Aucante sostiene che nel 1648 Descartes avrebbe ripreso in mano e rimaneggiato un testo che aveva abbozzato nel 1637-1638 e cioè la *Description*. Le cose, però, potrebbero essere andate in un altro modo, almeno in riferimento allo scritto che Descartes riprende in mano nel 1648, infatti un esame ulteriore della lettera fa emergere anche altri elementi non considerati dallo studioso francese: *qui a été vu par Votre Altesse; étant venu entre les mains de plusieurs qui l'on mal transcrit, j'ai cru être obligé de le mettre plus au net, c'est-à-dire, de le refaire*: il testo abbozzato è stato visto dalla principessa, quel testo era caduto nelle mani di più persone, costoro l'hanno trascritto male. Ora se si ha presente 1) l'ampia circolazione manoscritta de *L'Homme*, 2) il disappunto da parte di Descartes per il modo in cui quel manoscritto era stato trascritto, 3) disappunto che lo portò a ripromettersi di essere più cauto nel manifestare i propri pensieri, 4) che già in un'altra circostanza Descartes faccia riferimento a *L'Homme*, parlando con la principessa, nei termini qui descritti e 5) faccia riferimento al fatto che la principessa avesse 'visto' l'opera, non si può non insinuare il sospetto che qui in realtà non dalle *Description* si tratti, ma de *L'Homme*. Non solo. Descartes confida alla principessa anche quello che sta facendo e quasi tratteggia le fasi di questo lavoro: *j'ai cru être obligé de le mettre plus au net, c'est-à-dire, de le refaire. Et même je me suis aventuré (mais depuis huit ou dix jours seulement) d'y vouloir expliquer la façon dont se forme l'animal dès le commencement de son origine.* Duo o tre fasi? La ri-

---

[89] AUCANTE, pp. 20-21.
[90] *Ivi*, p. 21.

sposta dipende molto dal valore che si dà alla locuzione epesegetica *c'est-à-dire*; se, infatti, essa esprimesse una semplice uguaglianza, soluzione che l'*usus scribendi* di Descartes giustificherebbe, allora si tratterebbe di un rifacimento (prima fase) e di un cambiamento di rotta (seconda fase): *je me suis aventuré...* Quindi solo due momenti. È però possibile un'altra spiegazione. I due elementi tenuti insieme dal *c'est-à-dire* non esprimono un rapporto tra definito e definizione, ma piuttosto descrivono il caso particolare in cui un'esperienza trapassa in un'altra. C'è, tra i due elementi, uno scarto temporale che fa sì che la prima esperienza per il fatto di essere stata messa da parte non per questo è annichilita: il *mettre plus au net*, in altre parole, tradisce un tentativo, che, trasformandosi in altro (*le refaire*), non è per questo meno reale. Il fatto che nella fattispecie il *mettre plus au net* abbia comportato un *refaire* non significa che ogni *mettre plus au net* sia l'equivalente di un *refaire* e neppure è da pensare lo sia stato per Descartes, che solo dopo aver tentato la via della messa in bella copia del testo in questione si è convinto che la strada più percorribile fosse quella del rifacimento. È probabile che Descartes abbia ripreso i fogli su cui aveva scritto *L'Homme* (quelli stessi che poi arriveranno a Clerselier) e si sia accinto a copiare il testo in bella copia, nella messa in bella copia non sarà azzardato immaginare che abbia apportato delle correzioni e che, in un secondo momento, si sia convinto che *L'Homme*, così come l'aveva concepito inizialmente, non era più pubblicabile e solo a questo punto abbia pensato ad un rifacimento vero e proprio, e successivamente – mentre sta scrivendo alla principessa Elisabetta sono passati ancora otto o dieci giorni – abbia intravisto (nel prosieguo del rifacimento) la possibilità di parlare della formazione dell'animale, anche se in una direzione diversa da quella preconizzata più volte in precedenti scritti.

Resta, tuttavia, una questione aperta e cioè il riferimento "ai dodici o tredici anni prima". Gianni Micheli in un'avvertenza della sua ottima edizione delle *Opere biologiche* di Descartes pensa che quell'indicazione sia da considerare una svista,[91] l'ipotesi è del tutto legittima, ma forse va giustificata. Una strada potrebbe essere quella di pensare ad un errore di trascrizione (o redazione). Il testo della lettera, l'abbiamo visto, non ci è giunto nell'autografo, bensì nell'edizione Clerselier; l'esemplare de l'Institut contiene sì alcune correzioni di refusi di stampa, lo scioglimento di abbreviazioni e alcune note esplicative, ma non fornisce la data precisa (solo l'anno e non il giorno), il che lascia supporre che neppure le postille siano state scritte sulla base dell'autografo e che pertanto un eventuale errore di trascrizione fatto

---

[91] Cfr. in R. DESCARTES, *Opere scientifiche*, Torino, UTET, 1988², I vol.: *La Biologia*, a cura di G. Micheli, pp. 185-190: 187.

in fase di composizione o comunque in una delle fasi redazionali e di stampa non avrebbe potuto essere corretto. Esiste, forse, un'altra pista da percorrere (che è poi la stessa indicata da Micheli): un errore di Descartes. Descartes nello scrivere ad Elisabetta s'imbatte, tra le sue carte, in uno scritto di due anni prima, la minuta della lettera inviata al padre Mersenne il 23 novembre del 1646. Un confronto tra i due testi evidenzia somiglianze notevoli:

[Car il y a déjà douze ou treize ans][a] que [j'avais décrit toutes les fonctions du corps humain, ou de l'animal][b], mais le papier où je les ai mises est si [brouillé][c] que j'aurais moi-même beaucoup de peine à le lire; [toutefois je ne pus m'empêcher, il y a quatre ou cinq ans, de le prêter à un intime ami, lequel en fit une copie, laquelle a encore été transcrite depuis par deux autres, avec ma permission, mais sans que je les aie relues ni corrige][d].

... j'ai maintenant un autre écrit entre les mains, que j'espère pouvoir être plus agréable à Votre Altesse: [c'est la description des fonctions de l'animal et de l'homme][b]. Car ce que j'en avais [brouillé][c], [il y a douze ou treize ans][a], qui a été vu par Votre Altesse; [étant venu entre les mains de plusieurs qui l'on mal transcrit][d], j'ai cru être obligé de le mettre plus au net, c'est-à-dire, de le refaire.[92]

Quattro almeno sono i punti di contatto tra i due testi. L'argomento dello scritto ([b]), espresso pressoché con le stesse parole: in entrambe le lettere si parla della descrizione (o di descrivere) (del)le funzioni dell'animale e (del corpo) dell'uomo. In secondo luogo, le trascrizioni ([d]): nella lettera del '48 si parla in modo generico di *plusieurs* cha hanno trascritto il testo, nella lettera del '46 si parla più dettagliatamente di quattro livelli di trascrizione, la copia dell'originale, le due copie tratte dalla prima copia, una quarta copia e la 'trascrizione' di Regius («Mais il a eu, malgré moi, *une copie de cet écrit*...»). Nella lettera del '48 si dice in più che le trascrizioni sono state fatte 'malamente'; implicitamente ciò è detto anche nella lettera del '46 a proposito della 'trascrizione' (i *Fundamenta*) di Regius, che ribadisce ciò che era stato detto nella lettera a Colvius di poco precedente, in cui ad essere scorretta (o priva di figure) è la fonte da cui avrebbe attinto Regius. Peraltro, nella lettera del '46 Descartes mette le mani avanti anche rispetto ad almeno due delle tre copie (*sans que je les aie relues ni corrigées*). In entrambe[e] le lettere, poi, si fa riferimento ad un cattivo stato del testo, in quella del '46 dichiarando che per lo stesso autore risulta di difficile lettura, in quello del '48 esprimendo la volontà di metterlo in bella copia. Infine, in entrambe si rinvia a dodici o tredici anni prima. Ora non v'è dubbio che le corrispondenze tra i due testi sono tante e tali che è

[92] Le parentesi quadre e le lettere in esponente sono mie e sono funzionali alla comparazione tra i due testi.

difficile pensare che vi si parli di due scritti diversi; è vero, però, che tenendo fermo l'identico riferimento temporale (relativo), dodici o tredici anni, non è più possibile pensare che ci si riferisca allo stesso scritto. A me pare, tuttavia, che la forza della coerenza tra i testi, dei due che abbiamo ora commentato e degli altri a cui abbiamo fatto predentemente riferimento, legittimi il dubbio sulla correttezza dell'indicazione cronologica contenuta nella lettera del '48 e renda plausibile ipotizzare che ci troviamo di fronte ad un errore, sia esso dovuto ad una svista di trascrizione o ad un errore di stampa (prima ipotesi) o, infine, ad una svista dello stesso Descartes che avendo fra le mani la lettera del '46 finisce col trascrivere inavvertitamente nella lettera che sta scrivendo ad Elisabetta ciò che ha letto in quella inviata a Mersenne (seconda ipotesi). Sarebbe più comodo attribuire questo errore di distrazione ad un copista, ma questa strada non è percorribile perché, come si è detto, le due lettere hanno vicende editoriali diverse e la lettera alla principessa Elisabetta non figura nell'edizione Clerselier, sicché l'eventuale copista o compositore non ha avuto contemporaneamente in mano o sottocchio le due lettere.

Giusto un anno dopo Descartes ribadisce con toni entusiastici in una lettera ad un destinatario sconosciuto, databile tra la fine del 1648 e i primi del 1649 questa inversione di rotta:

> Quanto alla descrizione dell'animale, è da tanto che ho abbandonato il progetto di metterla in bella, non per negligenza, o mancanza di buona volontà, ma per il fatto che ne ho al momento una migliore. Non mi ero proposto che di mettere in bella quel che ritenevo di sapere di più certo al riguardo delle funzioni dell'animale che avevo pressoché perso la speranza di trovare le cause della sua formazione; ma meditandoci sopra, ho scoperto così tanti nuovi orizzonti che quasi non dubito di poter portare a compimento tutta la fisica, come desidero, se potrò avere l'opportunità e la comodità di fare alcune esperienze.[93]

Tornando sul progetto ormai avviato Descartes affetta un ottimismo mai prima mostrato circa la possibilità di portarlo a termine; per di più, in questa circostanza, non si limita ad un discorso circoscritto al trattato sugli animali e l'uomo, ma si sente prossimo al compimento di tutta la fisica, alla realizzazione di quel progetto, abbandonato dapprima in seguito alla decisione di non pubblicare il *Mondo* e successivamente, nei *Principia*, per la difficoltà di fare esperienze sulla generazione. Quel progetto, come si sa e come abbiamo già detto, era destinato a restare ancora una volta incompiuto, e questa volta, forse, non tanto per mancanza di esperienze di cui, tuttavia, si lamenterà ancora in una lettera a H. More del 15 aprile del 1649 («Non sono certo che il seguito

[93] A*** 1648-1649 (B 676).

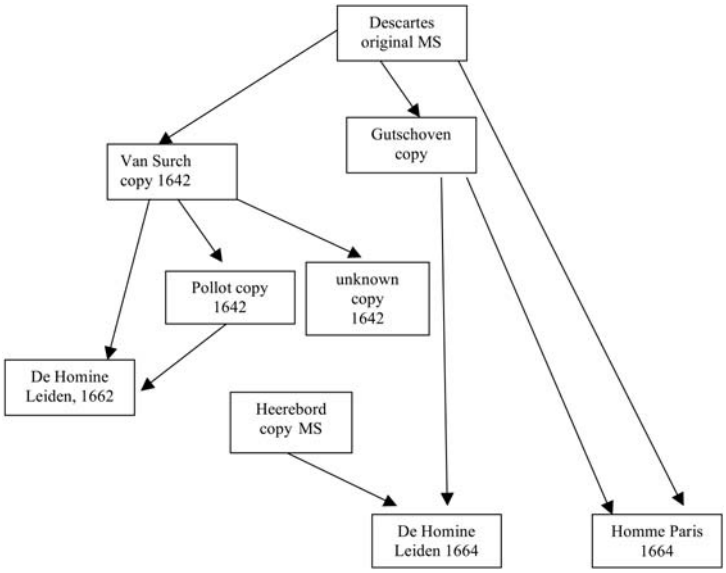

Fig. 1. DA VAN OTEGEM, *op. cit.*, p. 495.

della mia filosofia possa mai venire alla luce, perché ciò dipende da molte esperienze che non so se avrò mai i mezzi per fare»[94]), quanto piuttosto per il sopraggiungere della morte, ché l'embriologia era ormai più che abbozzata ne *La description du corps humain.*

In conclusione io penso che nella lettera ad Elisabetta Descartes si riferisca a *L'Homme*, che, quindi, nel 1648, verosimilmente tra la fine del 1647 e i primi giorni del 1648, egli abbia ripreso per l'ultima volta l'idea tante volte accarezzata di pubblicare il suo trattato, che abbia iniziato a ricopiarlo cambiandone l'inizio (non più *ces hommes*, ma <*tous les hommes*>) e probabilmente inserendo altri cambiamenti e che, per un motivo da chiarire, abbia deciso ad un certo punto di abbandonarlo e di rifarlo *ex novo*, ai primi di gennaio del 1648; che in una data che si colloca tra il 22 e il 24 gennaio del 1648 abbia infine intrapreso la strada embriologica, portata avanti da quel momento tra entusiasmi (lettera 1648/1649 ad anonimo) e ripensamenti (lettera del 25 aprile 1649 a H. More). Partendo per la Svezia Descartes lascia ad Hogelande *un coffre* contenente delle carte tra le quali è ipotizzabile che si trovasse anche il ms. de *L'Homme*, di cui non c'è traccia nell'inventario di Stoc-

[94] B 694, p. 2685.

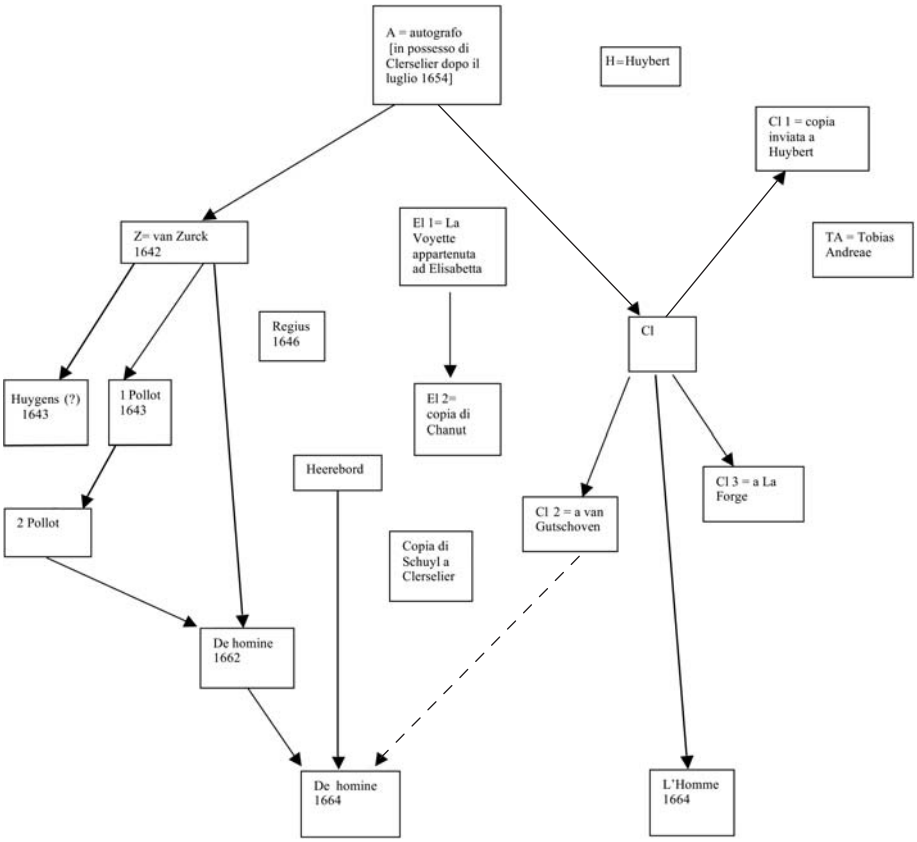

Fig. 2.

colma, e di cui Chanut verrà in possesso solo in un secondo momento, e un principio di 'bella copia', mentre porta con sé il manoscritto de *La Description du corps humain*, cui non sappiamo se continuerà a lavorare (né sappiamo, d'altro canto, a che punto fosse il suo lavoro al momento in cui abbandona l'Olanda). La morte gli impedirà comunque di completarlo, sancendo così definitivamente l'incompiutezza della medicina cartesiana.[95]

Se la nostra ipotesi è giusta, si apre, allora, una nuova strada per chiarire le divergenze tra l'edizione di Schuyl e quella di Clerselier: la copia che van Zurck consegna a Schuyl non sarebbe la stessa trascritta nel 1642/1643 o,

[95] Sulla medicina cartesiana nel suo insieme si veda ora l'importante studio di V. AUCANTE, *La philosophie médicale de Descartes*, Paris, Puf, 2006.

meglio, non sarebbe del tutto conforme a quella trascrizione. Noi sappiamo infatti, l'abbiamo già ricordato, che van Zurck fu presente alla lettura dell'inventario dei beni di Descartes e non sarebbe così strano che van Zurck, tra altre cose del filosofo, chiedesse (e ottenesse) per sé quell'inizio di bella copia e che provvedesse poi ad 'aggiornare' la sua copia. In questo caso la copia che van Zurck passò a Schuyl rappresenterebbe, in parte, uno stadio successivo della redazione de *L'Homme* con tutto ciò che ne consegue per il testo de *L'Homme*.

ABSTRACT – The essay provides a series of elements aimed at paving the way to a suitable critical edition of *L'Homme*, featuring an abundant manuscript circulation of *L'Homme*, while pointing out the holders of manuscript copies that range from the ones dating back to Descartes' time, to the two (Latin and French) editions of 1664. This work is therefore meant to complement the invaluable inspection conducted by Van Otegem, extending to sixteen (including autograph) the number of witnesses related to the text *L'Homme*; in addition, a set of elements are made available to go through the editorial stages required for *L'Homme*, insofar as to ascertain to what extent it will be possible to sort out the following issue concerning *L'Homme*: May it be considered a stable text, closed into its 1632-1634 edition, from the first to the last word, or is it more likely a text undergoing a formation process, a text variously modified by Descartes, ultimately between the end of 1647 and the beginning of 1648?